

Pierantonio Marone



inaspettata presenza

Romanzo

Personaggi

Elisabetta Florian	avvocato imprenditrice editoriale
Carlo Florian	editore da lunga generazioni +
Matilde Santi Florian	consorte redattrice +
Alfonso Derisi	avvocato imprenditore nonché cavaliere
Luca Bottà	giovane architetto figliastro Derisi
Giuseppe Bottà	imprenditore +
Martina Derisi	studentessa svogliata
Mary Log Derisi	ex vedova Bottà consorte Derisi trascurata
Annabella Chicchi	segretaria tutto fare
Sandrino Bottà	sindaco di Floridia e cognato Derisi
Ginevra Marcon Bottà	consorte e deputata parlamentare regionale
Alfredo	maggiordomo casa Derisi
Pietro Zattera	procuratore capo Siracusa
Silvana Taddei	procuratore pubblico ministero Catania
Aldo Marcon	giudice sezione penale Catania
Aristide Guercio	ministro della cultura e istruzione Palermo
Tony Zazzera	giornalista scaltro
Mario Rognini	avvocato pretenzioso
Tommaso Gratta	notaio Derisi il furbetto
Gimmy Wock	ragazzo di Martina e sovversivo
Gianni Lodetto	questore pubblica sicurezza Siracusa
Italo DeSantis	capitano guardia di finanza Siracusa
Lorenza Zinga	amica compagna di scuola
Robertino Fack	fidanzato e cantante banda Rock
Turi Bonazina	nuovo proprietario ex editoria Florian
Don Lucio Santi	pescatore a Cefalù
Corrado	tossicomane amico di Martina
zia Rosalba Log	sorella di Mary Log
Ernesto	verduriere di fiducia
Santina	cuoca di zia Rosalba
Severino e Rosa	contadini a Gelso isola Vulcano

Capitolo Primo

Il cavaliere Alfonso Derisi stava controllando le proprie azioni, come procedevano dopo l'investimento massiccio fatte il giorno prima. Per un attimo si era trovato in difficoltà con le tante password che si era inventato per poter cambiare con sicurezza ogni giorno sul suo notebook. Mentre l'altro PC era collegato alle sue aziende ben avviate e redditizie. Pertanto per scaramanzia si era preso la briga di farsi una bella nota su di un taccuino di poche pagine, dove aveva ben impostato una bella lista di 31 giorni e al fianco numeri o nomi da impostare e cambiare ogni giorno e alla fine del mese ritornare dall'inizio con sicurezza. Ad evitare che nella sua megagalattica villa qualcuno, dei famigliari o personale in casa oltre il maggiordomo e la segretaria potrebbero curiosare nel suo privato PC. Perciò poi, ben nascosto la lista nell'impensabile e astuto nascondiglio tra le pieghe della sua scrivania di cristallo e acciaio da essere impossibile immaginare che avesse una sottile lamina a cassetto per infilare dentro pochi fogli, ma i più importanti della sua mirabolante impresa (*piglia tutto*), difficile da sganciare la sicurezza e poter aprire a curiosare gli appunti. Meglio di una blindata cassaforte che figurava nel lussuoso studio moderno, che il più astuto e mandrillo ladro poteva aprire facilmente e dentro avrebbe trovato pochi spiccioli e fronzoli della moglie stupidotta.

Derisi era un tipo astuto e diffidente persino dei familiari dubitava e il suo matrimonio era stato fatto solo per cospicui interessi e null'altro. Mentre pensava sorridendo da solo, alla sua bella trovata di aver incastrato i vari concorrenti in competizione e altri ancora difficile da gestire, riuscendo persino a farli arrestare con l'aiuto di scaltri giudici suoi consociati nascosti, (*diciamo per dire amici? Solo per interesse al momento,*) per poi dividersi assieme il malloppo. Un tipo molto influente, con lo scopo ben prefisso di prendere il dominio di molte attività, cose dall'apparenza insignificanti che tentava di far sembrare tale di poco valore, ma anche grosse aziende, terreni, case, tra le tante società deturpate e prelevate con aggiri spregiudicati da screditare gli avversari e ridurli sul lastrico, da istigarle a togliersi persino la vita miseramente fallita. Il tutto per un'ingordigia spropositata ad arraffare il più possibile per se. Quella era la

sua grande soddisfazione, il godere sulla misera fine degli altri, da diventare un'ossessione incolmabile. Mentre continuava a guardarsi attorno come se vi fosse qualcuno nel suo ufficio che l'osservava? Era una sentita sensazione, che scacciava col sorrisetto di aver fatto un altro bel colpo.



Il bonario commendatore, appariva alla gente con la sua così magnanima voglia di voler aiutare un po' tutti, ma era soltanto fumo negli occhi, che il Derisi riusciva sempre a far credere il contrario, nell'aiutare il prossimo suo: (*ma soltanto per se stesso.*)

Sebbene settimane addietro era sorto un fatto nuovo e scabroso, da non sottovalutare. La consorte dell'ultima vittima, così sembrava aver fatto intendere suicidio? Con l'aiuto di patologi amici a chiudere un occhio sui verbali redatti frettolosi sulla vera morte del coniuge l'editore Carlo Florian. Pertanto da immaginare e pensare che la povera consorte fosse mite e modesta nel lutto. Ma risultava che aveva tra le mani documenti scottanti molto compromettenti. Ed era in cerca di trovare avvocati giusti, oltreché procuratori e giudici più che onesti, per incastrare le potente l'obi del cavaliere Derisi e compagni. D'altronde quella cricchia sapevano come imbrigliare al meglio gli affari loschi e incolpare la malavita locale a coprire i loro sporchi affari e la legge sembrava non accorgersene.

Quella povera vedova si era lasciata convincere dall'avvocato, che le sembrava amico e scaltri giornalisti nell'indirizzarla malamente a intopparsi da sola, pensando che sbandierare la vicenda ai quattro venti avrebbe ottenuto un buon risultato, oltre un esposto alle forze dell'ordine.

Ma ai m'è, quella dichiarazione a mezzo stampa e televisione sui fatti esposti sommariamente e la denuncia presentata in questura, con un affrettato verbale, impostato male dal funzionario di turno su ciò che aveva in mano, le fotocopie dei documenti come prove sicure, ma sparite appena dopo. Pertanto le era stata fatale la sua breve dichiarazione e forse non creduta completamente veritiera, da portare chiunque a pensare dispiaciuti, nell'esprimersi dubbiosi sui fatti esposti: < Impossibile! Additare certe personalità altolocate? Avrò avuto degli screzi con dei mafiosi locali e senz'altro immagina che le colpe siano d'altri? Dato la disgrazia appena subita e magari già da tempo vaneggiava un poco la poverella Matilde Santi. Per non dire tanto? Peccato! > la giudicavano con un'alzata di spalle a commiserarla senza dar troppo peso, sebbene tutti o buona parte sapevano degli intrallazzi perpetrati, ma nessuno fiatava. Perciò appena Matilde era uscita dagli studi televisivi non troppa convinta al caso, dal modo che la presentatrice la interrogava con un'ombra di dubbio marcato.



E guarda caso, appena aveva messo piede nella sua auto, quella era saltata in aria decisamente da lasciare poi, soltanto un bel falò finale di lamiere che bruciavano e una bella colonna di fumo che saliva al cielo a

concludere la triste giornata, iniziata più che male in quei maledetti giorni.

Poche righe sui quotidiani del giorno dopo di proprietà del vispo commendatore Derisi, che commosso porgeva le sue condoglianze alla figlia appena laureata e rientrata dall'estero, dov'era impegnata ad aiutare le popolazioni bisognose e dove le notizie arrivavano ammezzate. Perciò costernata dal dolore per la doppia perdita, non di un familiare ma due in pochi giorni capitati in successione. Dove tutti commentavano al semplice funerale: < La malavita a colpito ancora? >

La figlia Elisabetta seguendo il feretro commentava tra se, che la malasorte stava decimando la sua famiglia incappata malamente dentro. Dai documenti esposti dal notaio, trapelavano fuori le magagne ben congegnate e risultava tutta ipotecata la grande editoria, nata nella sua lunga generazione familiare messa in piedi dai nonni Florian, era ormai miseramente perduta. Non le riusciva pensare che il padre avesse dilapidato tutto al gioco, come venivano raccontate dalle tante voci, ben informate quanto sembra? Mentre lei la figlia non sapeva proprio nulla, nemmeno bene come fosse morto suicida il padre, così tentavano di farle credere che la colpa era del gioco e il padre aveva dilapidato tutto, troppo velocemente. Così affermavano le male lingue più che ben informate, senz'altro da chi li sovvenzionava profumatamente a straparlare anche dei poveri morti miseramente.

Elisabetta Florian si trovò distrutta in ogni situazione immaginabile, nella perdita dei genitori e ora, anche l'azienda ben avviata sarebbe passata così miseramente in altre mani. Turlupinata da scaltri sciacalli, pronti ad aggredirla come tanti avvoltoi che s'avventano sulla preda inerme e purtroppo non c'erano rimaste prove per dimostrare il contrario?

La madre Matilde Santi in Florian, dalla morte del marito si era racchiusa in se stessa e si custodiva in una borsa, tutti i preziosi documenti e in quel bel rogo tutto era scomparso assieme alle loro vite, che negli anni passati avevano sgobbato e lavorato duramente un quell'azienda più che florida, ed ora risultava a secco. Svuotata per bene, impossibile a credersi?

Mentre Elisabetta stava visionando i verbali di sfratto e sequestro di tutto il patrimonio dei beni familiari Florian, dove le firme del padre figuravano esatte e non contraffatte, da trovarsi con poche cose rimastele in mano avvilita e distrutta. Capendo che non avrebbe dovuto trascorrere troppo tempo all'estero per migliorare la sua cultura e come giovane avvocato aiutare il prossimo, avrebbe dovuto prendersi cura dell'azienda

famigliare, ma sapeva che i genitori erano all'altezza della situazione ed ora scoprire ben altro e tutto era capitato nella sua lontananza da casa, tranquilla dal pensare altrimenti, dopo l'ultima telefonata fatta alla madre un mese prima della disgrazia avvenuta e la rassicurava che tutto andava discretamente bene in casa e l'azienda?

Elisabetta affranta da tutte quelle notizie, si era seduta sulla panca in giardino all'esterno della casa centenaria, ormai requisita e passata di mano, così drasticamente e velocemente senza alternative di probabili sbagli di scrittura impostata male. Immaginando che i suoi genitori e nonni si sarebbero rivoltati nella tomba per la rabbia e la nascosta truffa subita. Era una sensazione più che sentita, era una bella truffa con tanto d'autorizzazione della legge che veniva adottata a secondo dei casi, ma a scapito dei più deboli e onesti cittadini capitati in mezzo.



Tutto era ormai perduto e altri padroni avrebbero brindato a loro spese il bel successo di arraffare nuove proprietà da unire sotto falsi proprietari, alla florida attività del commendatore Alfonso Derisi, nonché cavaliere appena nominato dal capo di stato in suo favore per essersi distinto sul lavoro. Interpretò Elisabetta affranta dalle ingiustizie: (*Nel rapinare la povera gente credulona a ingrassare le file della mafia siciliana, Fors'anche questa tenuta, faceva parte della la zona di caccia del Derisi e magari divisa poi tra mafiosi il frutto ricavato? Ad ognuno il suo settore, senza far parte della regione siciliana già numerosi a mantenersi la poltrona.*) immaginò delusa, sapendo più che bene che non c'erano prove per incolpare il padrone della vasta provincia sicula residente in Florida?

Capitolo Secondo

La defunta Matilde era lì al suo fianco, nell'abitazione del mellifluo commendatore e leggeva anch'essa le varie password sulla lunga lista e controllava quale stava poi impostare il furbetto Derisi sul suo PC privato. Nell'inviare delle esigue somme ai soci, della ben avviata attività criminale senza mai esagerare. E da furbetto non voleva che le banche locali dove aveva dei buoni fondi facessero il suo lavoro reverenziale e nemmeno farsi chiamare Don Derisi. Lui voleva figurare modesto, non eguale a tanto conoscenti che dirigevano la malavita in varie regioni e pretendevano il prostrarsi al saluto rispettoso del Don... Perciò preferiva far da solo e inviare piccole somme per saldare lavori inesistenti e prontamente dall'altra parte ringraziavano, con un bel giro d'informazioni appropriate, nell'internet a far perdere le tracce alle varie polizie postali alla ricerca di nuovi infiltrati tra le file della malavita mondiale. Ormai impregnata più che bene il percorso web da ogni parte nel mondo, da divenire una trappola per i meno agguerriti e pronti a controbattere il nemico invisibile disposto ad aggredire senza remissione chiunque transita in rete ignari dei falchi rapinatori a catturare codici segreti al volo.

Poi sul più bello, arrivò il maggiordomo ad avvisarlo che dei signori l'attendevano da basso nel salone, trattenuti al momento dalla moglie Mary chiacchierona per abitudine nell'offrire bibite ghiacciate.

Perciò Derisi impostò la password a guardia e abbasso il monitor, poi sbuffando si alzò e lasciò lo studio malvolentieri, seguito come un'ombra dal silenzioso maggiordomo rispettoso.

Lo spettro di Matilde tentò subito di aprire il notebook, ma nulla da fare, le sue mani passavano oltre senza toccare nulla, facendola imprecare di rabbia, con l'idea ormai fissa di combinare qualcosa al miserabile commendatore, quel Don del cavolo! Era più che sicura, ch'era senz'altro il mandante del suo assassinio e del marito, era poco ma sicura. Perciò tentava con tenacia confusa alla fretta di far qualcosa, ma proprio non riusciva a combinare un bel niente, per vendicare ciò che aveva subito settimane addietro. Mentre impaziente tentava varie volte insistentemente. Ma nulla si muoveva alla sua idea impalpabile e glaciale, capendo che doveva per forza riuscire nel suo intento, ma come trapassata le era

veramente difficile alzare il monitor del notebook. *Che rabbia!* Poi con infinita tenacia del pensiero riuscì ad alzarlo un poco il monitor. Da renderla felice della sua testardaggine nel tentare di cambiare qualcos'altro e rimediare agli sbagli fatti in vita, nella sua sbadataggine a fidarsi sempre di tutti. Perciò capiva soltanto ora e sapendo che la figlia purtroppo non aveva più nulla in mano da dimostrare il grosso inganno perpetuato ai propri cari ignari della truffa appioppata per bene dal commendatore Don Derisi e affigliati nella congiura criminale, molto bravi a truffare il prossimo allocco di turno. Mentre pensava come avrebbe potuto avvisare la figlia di cercare la borsa tanto cara? Che nell'auto con lei c'era ben altra borsa... Quella era un'altra cosa da risolvere più avanti sperando che non la vengano a prelevare prima e dover oltrepassare e abbandonare il mondo dei vivi? Lo spirito di Matilde si era imposto di vendicarsi dei soprusi subiti e non era ancora pronta a varcare quella soglia dell'aldilà, dove aveva già messo i primi passi e l'attendevano, ma lei invana desisteva. Doveva prima riuscire a togliere quel sorriso beffardo da quella lurida faccia dal viso del commendatore Derisi. Poi avrebbe accettata con malavoglia il percorso destinato ai trapassati di condividere le proprie storie con altri sfortunati che avrebbero volentieri continuato ancora un poco la vita terrena. Ma il destino di ognuno era già scritto da tempo e bisognava accettarlo. Magari e forse con imprevisti poter spostare un poco la partenza, ma era sempre impossibile e inimmaginabile da realizzare ormai defunti e solo il ricordo del passato terreno restava a meditare nella mente sempre più vuota e fluttuante.

Alla fine dopo tanto tribolare Matilde era riuscita ad aprirlo per bene e provare se riusciva ad inserire la password, messa appena prima per sicurezza e impostate il tutto e avviare il programma designato e giusto. Troppo difficile l'operazione da eseguire. Nemmeno un semplice colpo di vento le veniva in aiuto. Poi nell'insistere era riuscita a battere i tasti e una a uno nel comporre i numeri prescritti, con un sollievo di grande soddisfazione. Ringraziando la vecchia madre defunta da quarantanni, come sua abitudine fare da viva nel nominarla in caso di estremo bisogno e fin dai tempi passati le sembrava che avesse avuto un riscontro, o era soltanto una sensazione immaginata. Ed ora da morta non aveva ancora avuto il tempo di connettere tutte quelle cose succedute così velocemente e pertanto le sembrava più che doveroso invocare quell'aiuto e senza immaginarselo gli sembrava di udire delle voci attorno, senza vedere nessuno alle spalle, nel girarsi e vedere un ammasso di nuvoloni neri che

rotolavano sul fondo di un ambiente per nulla conosciuto, capendo che effettivamente era il mondo dei defunto quello sul fondo. Dove ormai i trapassati da generazioni in generazioni, da intravedere un brulicare di persone, più precisamente delle ombre che si muovevano in gruppo e la chiamavano con gesti a seguirli. Ma lei al momento aveva altro da fare, come sua abitudine nel passato tra i vivi sbrigare le proprie faccende senza spostare il lavoro al dopo. Perciò insisteva a sforzarsi per riuscire prima che il commendatore ritorni in studio. Mentre una voce soave alle spalle la tranquillizzava: *“Calma Matilde! Vedrai che ci riesci se ti concentri e non pensi ad altro. Calma!”* E proprio per caso i tasti si misero a muoversi soltanto con lo sfioramento delle dita e sul monitor vedeva comparire la sua inventiva geniale a inserire le diverse password all'interno dei tanti conti situati nelle diverse banche svizzere e non locali. Da provare a spostare somme da un posto all'altro velocemente, rispondendo ad ogni domanda per l'accesso che le veniva chiesto e impostare altri dati richiesti, ma questa volta molto espliciti da essere facilmente individuati. Perciò nel giro di mezz'ora aveva spostato e fatto arricchire un sacco di gente, complici di misfatti... Già arrivavano segnali d'interrompere i vari versamenti troppo grandi e visibili, che un noto magistrato possa incassare in poche ore somme esorbitanti, oltrech  giudici che dimostravano prima di possedere poco o niente e un momento dopo milioni piovuti dal cielo? Anzi dal grosso conto del noto cavaliere appena nominato, che elargiva a non finire laute somme a tutti quanti. Era troppo plausibile l'intreccio mafioso, per non dire accordo fatti prima. Anche rinomati editori e giornalisti scaltri, si stava riempiendo il proprio conto per favori fatti e ora accreditati. Insomma stava uscendo fuori un bel putiferio milionario, da allertare la polizia postale e informare gli agenti della finanza preposti ai controlli in quel caso fuori controllo. Il telefono squillava ripetutamente, ma a Matilde non importava rispondere, poi sarebbe riuscita al alzare la cornetta? Era talmente presa dalla frenesia a voler rovinargli la giornata al Don Derisi, che ne gioiva Matilde.

Dopo una buon ora, il commendatore Derisi era tornato nel suo studio, felice di quell'incontro con i suoi avvocati per firmare delle procure e lasciare che gli stessi galoppini corrano per lui, tra uffici comunale e catastali, dalle procure per accreditare i vari patrimoni appena acquisito come doppia vendita dai prestanome iniziale, dato che non potevano mantenere l'acquisto fatto prima a poco prezzo. Da allargare il suo grosso e grasso conto e propriet , da sentirsi il pi  felice del mondo, il paperone dei

paperoni, così s'immaginava sorridendo da buon samaritano ch'era.

Ma al primo sguardo sul suo notebook aperto, dove vedeva scorrere somme voluminose dal suo conto svizzero ad altri suoi affigliati lì nell'isola, da farlo urlare di rabbia e sorpresa: < Chi ha messo le mano al mio computer! Accidenti, chi è stato? > urlò imbestialito e deciso staccava la corrente al modem da interrompere il collegamento. Ma era senz'altro tardi, mentre ritornava di volata il maggiordomo, all'urlo del padrone imbestialito: < Alfredo chi ha toccato il mio PC, mentre ero giù con gli avvocati?... Qualcuno è entrato nel mio studio? >

< Nessuno signore! Sono tutti in giardino per la festa della signorina sua figlia, ricorda? E altri operatori sono in cucina e nella rimessa a lucidare le sue auto d'epoca. Signore! > tentando di convincere che non c'era nessuno in casa degli inservienti, che preferivano stare sempre alla larga dal padrone rompiscatole e mai contento del loro operato.

< Insomma! Io l'avevo chiuso ed ora è aperto e stava spostando del mio denaro ad altri... Questo è troppo!... > mandando via il maggiordomo. Mentre tentava di correggere il guaio già fatto e riavviava il notebook. Pensando già come fare per riprendersi il malloppo appena uscito dal suo grasso pollaio? < Accidenti! > sbottò adirato.

Poi un bip! Lo fece voltare a guardare il PC che si riavviava e i tasti si abbassavano e sul monitor appariva una scritta a caratteri cubitali: (Sei arrivato al capolinea figlio di puttana!..... Saranno grossi guai in avvenire!... L'ingordigia ti ha tradito e presto farai una brutta fine commendatore, Don del cavolo..... Finito.. Finito... Finitoooooooo.....)

Poi con un sibilo lugubre e si spense il PC e sparì la luce sui monitor in studio, che controllavano la sorveglianza nella villa, facendo suonare l'allarme di sicurezza contro eventuali ladri entrati nel perimetro del grande parco e magari già in casa? < Cosa diavolo succede!?! Accidenti! > sbraitò.

Il commendatore ebbe un forte brivido di presagi funesti all'orizzonte. Non riuscendo ancora bene a capire quale mistero si celava al momento e proprio in casa sua, non lo poteva sopportare tale scherzo. Senz'altro qualcuno che sapeva giocare bene con i PC degli altri? < Animali! > urlò, mentre telefonava al questore amico che comandava il distretto di polizia a denunciare dei vandali infiltrati in casa: < Lodetti! Qualcuno usa il mio PC per rubarmi il danaro!?! > Mentre il questore Lodetti gli consigliava: < Ti mando anche la finanza, ad evitare che scoprono altre cose? Devi solo dire che qualcuno tenta di spostare il tuo capitale, facendo certi scherzi ad alte autorità a cui hanno inviato delle somme tue?....Purtroppo ho già visto

anche io! Certamente dovrai denunciare che hai dei capitali sistemati all'estero per lavoro... Insomma spero di intercettare il capitano DeSantis della guardia di finanza da poter mettere un po' tutto sotto controllo, prima che scoppi un putiferio... Dai Alfonso datti da fare! > lo spronò deciso, sapendo di avere qualcosa di personale sospeso con Don Derisi? E tanti altri ch'era meglio non pensare al groviglio ben pianificato da tempo?....



Appena dopo era già arrivata la polizia e la guardia di finanza inviata dalla polizia postale avendo scoperto sul web il percorso di grosse somme inviata da casa del cavaliere Derisi e pertanto un controllo era doveroso chiedere spiegazioni al caso. Trovando il commendatore sull'agitato e privo di risposte esauriente al momento, cercando di scusarsi e incolpando chicchessia che si era intrufolato nei suoi computer di casa a sconvolgere la tranquilla vita familiare. Cercando di spiegarsi al meglio, per fortuna era arrivato il questore Lodetto nel cercare di capire e salvare la situazione essendo un po' troppo legato da vincoli di parentela col Derisi e oltre aver ricevuto delle sovvenzioni per un suo progetto alla costruzione di un centro sportivo su un suo terreno agricolo, bloccato da vincoli e con le conoscenze del Derisi persino in curia vescovile, era riuscito a sistemare la faccenda al meglio. Insomma tutto in famiglia si cercava di fare e appianare nel privato. Per fortuna era arrivato il capitano DeSantis e tutti tirarono un sollievo, mentre il capitano dava ordini ai suoi uomini assieme ai poliziotti di controllare il perimetro attorno in cerca di presunti sospetti.

Capitolo Terzo

Matilde dal canto suo si stava divertendo a origliando alla grande ciò che succedeva ai vivi e al tempo stesso ne gioiva di quella sua invisibilità che le permetteva di seguire e sentire ogni stolta battuta detta a camuffare l'inghippo capitato. Nel capire finalmente che aveva avuto ragione a dubitare di quel lurido ladro autorizzato dalla legge, in combutta a mandare sul lastrico il prossimo di turno che non collaborava.

Mentre in Siracusa al momento Elisabetta aveva trovato ospitalità da una amica, in cerca di una sistemazione migliore e magari ripartire e tornare in Perù, visto che in Sicilia gli era stata negata ogni possibilità di progredire. L'amica Lorenza le aveva offerto la camera degli ospiti nel potersi sistemare al meglio: < Penso Elisabetta che possa andarti bene questa cameretta che tengo per eventuale ospiti. Ma dato che non ho parenti ed ospiti da alloggiare al momento, pertanto non ti preoccupare. >

< Sei veramente una cara amica! Non lo potrò scordare. D'altronde con i pochi risparmi racimolati in Perù come insegnante, non mi potrei permettermi un albergo e se proprio tutto va male, almeno avere tre soldi per tornare laggiù che sono ben accetta. Comprendi Lorenza! > si confidò.

< Ti andrebbe se usciamo verso sera? C'è un gruppo di ragazzi che suonano giù dalle parti dell'imbarcadero... Oltretutto c'è la accanto una buona trattoria e si mangia del pesce fresco... Cosa ne dici di svagarci? >

< Si potrebbe fare cara amica! Tra il viaggio e tutte le brutte cose capitate attorno mi sembra di essere diventata una monaca in ritiro. >

Perciò più tardi si sistemarono al meglio e presero l'autobus d'arrivare al porto vecchio. Poco distante già su sentiva il frastuono dell'orchestrina rock proposta da giovani studenti e ragazzi disoccupati ad impiantare una piccola banda alle prime armi. Dove trovavano discreti applausi e consensi tra il pubblico ad ascoltarli. Lorenza seguita da Elisabetta s'infilò tra la folla di curiosi e amanti della musica, per arrivare accanto ai giovani musicisti al centro della piazza, nella vecchia stazione marittima da essere visti dal pubblico nello spiazzo di fronte. Alla fine un giovane del gruppo in una sosta, chiamò Lorenza e si avvicinò alle ragazze: < Ciao Lorenza! Ti sei decisa a venire e... una tua amica? > guardando Elisabetta che si

guardava attorno curiosa. Mentre Lorenza si affrettava a fare le dovute presentazioni al caso: < Elisabetta!.. Luca! Il clarinettista del gruppo. > poi rivolta all'amica spiegava: < Lui è architetto, ma mi sa che è più bravo a suonare che costruire palazzi. Il padre imprenditore si arrabbierebbe se lo sentisse suonare in una banda di sei squattrinati. Giusto Luca? > commentò ridendo la giovane che addocciava il suo ragazzo nel gruppo.

< Cara amica, tu mi stai declassando... Vorrà dire che per il progetto del tuo palazzo ti farò spendere il doppio per ripagarmi della cattiva pubblicità che mi esponi davanti alla tua amica. Non ho forse ragione di protestare, giusto? > espose sornionamente.

< Si hai ragione. Non dovevo pitturarti al primo incontro con la mia amica... > ma interrotti da Elisabetta che commentava: < Ragazzi non c'è bisogno che vi azzuffate. Intanto piacere di conoscerti Luca! Poi se dovete discutere io intanto vado al bar la di fronte a prendermi una granita. > girandosi per andarsene, ma fermata: < Ti prego non scappare! > parlò deciso Luca, nel continuare: < Forse non la conosci bene la qui Lorenza? Appena scende giù dal palco, *la cassetta strumenti*, il suo ragazzo diventa muta e ha solo occhi per il bel Robertino il nostro cantante di successo! > commentò Luca... < Ecco che arriva e stai a vedere Elisabetta come si comporta? > sorridendo sotto sotto. Ma Lorenza non l'ascoltava più ormai.



Appena Robertino arrivò tra loro la prima cosa da fare, nel baciare la sua donna e poi guardare confuso l'amica che prontamente Luca presentava con garbo: < Elisabetta! Robertino! Lei è l'amica della tua ragazza... >

< Felicissimo di conoscerti! Ma se mi permetto, da dove salti fuori? >

< Dal Perù e altrettanto piacere di conoscerti Robertino! >

< Accidenti! Fin da laggiù? > provò a dire incuriosito e anche Luca si unì alla sorpresa, commentando: < Veramente sei Peruviana? >

< Peruviana di Florida, sono nata qui. Sono stata in Perù ad insegnare nelle scuole. Ho trascorso tre anni, ma mi sa che tornerò laggiù! Sono apprezzata... Lasciamo perdere! Qualcuno viene a prendere una granita? > domandò decisa e prontamente tutti risposero: < Certamente! >

Mentre ordinavano le granite e Elisabetta chiese: < Per me al cedro. Loro non so come la preferiscono? > mentre Lorenza era presa tra le fuse col proprio ragazzo e ordinava: < Fa lo stesso per noi. > e Luca mettendosi accanto a Elisabetta, rispondeva guardando la ragazza dai capelli biondi e gli occhi grigio viola profondi: < Lo prendo al cedro... In verità la granita l'ho presa poche volte e sempre alla menta... Proviamo! C'è sempre una prima volta... Tu sei la ragazza che tutti parlano della grave perdita dei genitori, vero? Mi dispiace veramente! > mentre Elisabetta accennava col capo... Poi per cambiare discorso, nel prendere fiato a chiedere per impostare un vago accenno al Sud America: < In Perù usano far le granite? Sto facendo una domanda cretina. Senz'altro la preparano eguale in tutto il mondo... > si scusò distratto. Per la prima volta Luca si sentiva impacciato, ma gli piaceva quella ragazza arrivata d'oltre mare a confondergli le idee. Nel trovarsi abbastanza confuso, era la prima volta che gli capitava.

< Invece parliamo di te. > provò a inserirsi Elisabetta: < Oltre il suonare Luca, hai già impiantato uno studio d'architetto e hai già delle ordinazioni?.. Scusami! Che sciocca, ci conosciamo appena e già pretendo delle spiegazioni sul tuo lavoro... Manco fossi la tua ragazza... >

< Non hai nulla da scusarsi. Poi non sarebbe male avverti come ragazza... Sorvoliamo? Ancora non ho ben prefisso quello che vorrei fare da solo. Ma al momento il mio patrigno mi sta tartassando e m'ha fatto trovare in casa uno studio ben attrezzato, per preparare delle sue idee a costruire e migliorare le sue proprietà... E tutto questo non mi sta bene. Perciò ho pensato che mi sposterò a Roma e forse potrò fare qualcosa. Ma al momento non ho molta disponibilità finanziaria e non intendo chiedere qualcosa al patrigno, che immagino si incavolerà perché non seguo le sue direttive, come fanno tutti in casa... Scusa lo sfogo, ma sei la prima persona che m'aspira fiducia a prima vista. > si spiegò mentre guardavano gli amici messi seduti ad un tavolino e si stavano sbaciacchiando, mentre la granita si scioglieva lentamente. Elisabetta rispondeva: < Non ti trovi a tuo agio in famiglia e vuoi salpare e approdare in continente? >

< Già! Ecco come vedi è tutto qui. Fin ora ho speso male i miei

ventotto anni, nel tentare di essere un po' consenziente in casa. Ma non vado troppo a genio al padrone del vapore. Non sono suo figlio e mi tollera a patto che esegua ciò che desidera avere da un architetto principiante e quanto sembra non è poi troppo convinto. Perciò se me ne vado non è che ne soffre più di tanto e mia madre è tutta presa che non vede un palmo dal suo naso... Ah! Lasciamo perdere. > borbottò, per dire poi con decisione alla giovane ch'era attenta a guardarlo mentre parlava, con quelle labbra carnose fatte apposta da baciare e gli occhi scuri che brillavano nel dialogare, commentava tra se, poi ascoltò la richiesta positiva del giovane: < Elisabetta, tu verresti a Roma con me? > sbottò deciso, poi si ravvede e tenta di riparare la battuta: < Scusa scherzavo, ripensando a quello che hai detto prima: Manco fossi la tua ragazza?.. Però! > espose serio.

< Hai perfettamente ragione! Comunque al momento avrei qualcosa da sbrigare qui e poi potremo riparlare se siamo ancora d'accordo, giusto? >

< Alla perfezione Elisabetta! Mi ha fatto molto piacere conoscerti e se ti occorre un aiuto chiamami? Ecco il mio numero di cellulare... > passandole un biglietto da visita e nel guardarla con interesse, mentre lei provava a chiedere: < Per caso Luca, tu non conosci un certo Turi Bonazina? Dovrebbe essere il nuovo proprietario della editoria Florian in Florida... Insomma quella editoria di mio padre, per spiegarmi meglio... >

< Accipicchia! Non avevo connesso la faccenda prima. Scusa ma non leggo i giornali locali e non ascolto le chiacchiere della gente... Allora tutto quel... Scusami, mi dispiace per l'accaduto! > rispose sorpreso e in ritardo, da sentirsi mortificato per la sua sbadataggine.

< Già! Mi sa che li hanno fatti fuori tutte due. E sono più che sicura ch'è immischiata anche buona parte della legge a tentare di nascondere e mascherare i misfatti accaduti. Visto che tutti insistono che mio padre si era dato al gioco e si è venduto anche la camicia e suicidarsi poi? Ma nessuno sa bene come? I referti di patologia sono alquanto vaghi? Poi chissà perché anche mia madre è saltata in aria nel tentare di aprire bocca e poi tutti dicono, che aveva fatto degli sgarri con la malavita locale, tempistelli drogati? Mi è proprio difficile a crederci... Peccato che le prove sono andate in fumo con l'auto saltata in aria... Già?! > espose incavolata.

< Scusami! Ma non era al corrente di tutta sta tresca. Proprio non ho mai dato peso... Cerco solo di arrabattarmi al meglio per avere qualche spicciolo in tasca e non domandare nulla in casa. Avevo trovato ad aiutare un geometra del comune, mandatomi dal sindaco Sandrino Bottà, mio zio. Ma ho capito che lavorava per il mio patrigno e allora lo mollato. Ecco

perché voglio evadere da tutta sta menata di leccapiedi reciprocamente. >

< Peccato, che non sanno valorizzare la gioventù volenterosa...> si spiegò Elisabetta, nel chiedere avanti: < Allora non sai nulla di quel Bonazina? > aspettando di saper qualcosa dal giovane architetto.

< Scusami, divago sempre! Quel nome l'avevo già sentito, ma al momento non so dove?... Ecco dove lo sentito e visto, adesso ricordo: A casa dei miei, stava discutendo con il mio patrigno... Si era proprio lui, che il patrigno gli ordinava, nel dire perentorio: (*Lei deve fare come le avevo spiegato prima. Ha compreso Bonazina?*) Proprio così era il dialogo sentito per caso mentre salivo nella mia stanza. Tutto qui Elisabetta! >

< Tutt'altro, grazie! Incomincio ad intravedere qualcosa... > poi si bloccò, nel guardarsi attorno e Luca aveva captato quella sua reazione e domandò preoccupato. Mentre lei si toccava la spalla destra con la mano.

< C'è qualcosa che non va Elisabetta? > gli chiese preoccupato.

< No, tutt'altro! Ho avuto la sensazione... insomma, come se una mano si era appoggiata sulla mia spalla. Quasi a ricordare le premure di mia madre nel passato che mi appoggiava la mano per infondermi coraggio... Si proprio la stessa cosa?... peccato che non l'abbia potuto salutare dalla mia partenza per il Perù tre anni or sono... Peccato! >

Luca le si era avvicinato e con delicatezza le alzava il viso dove gli occhi si erano arrossati ai ricordi sgradevoli della vita non per nulla felice. Dicendole sotto voce: < Ti manca molto, vero? >

< L'ultima volta che lo sentita era al telefono dal Perù e la sua voce decisa mi risuona ancora in testa... E non come dicono le malelingue che vaneggiava... Capisci era mia madre! Come pure mio padre, uomo di senno e non come lo stanno sputtanando i compaesani ruffiani... Accidenti a loro! > trovandosi a piangere dalla rabbia. Era la prima volta che gli capitava, fin poco prima era riuscita a trattenere e scacciare ogni debolezza, ma ora non capiva il perché si stava lasciando andare tra le lacrime. Trovandosi appoggiata al giovane in cerca di rifugio a confortarla e l'accarezzava il capo appoggiato al suo petto, da aumentare i battiti del suo cuore confusamente.

Matilde in un primo momento faceva fatica a capire dov'era finita, ma la sua insistenza a pensare alla figlia, che si trovò lì accanto e osservava in parte felice che la sua benedetta figlia aveva trovato la persona giusta a confortarla dai dispiaceri capitati. Quella era stata la sua prima idea. Avrebbe voluto poterle dire qualcosa, ma le era impossibile, sua figlia non

era una tastiera da battere le lettere e apparire poi sul monitor il risultato. *“Accidentaccio boia!”* E all'improvviso la sedia accanto a loro vacillò nel cadere a terra. Lorenza poco distante sbottò, nel dire: < Deve venire un bel temporale, avete sentito che aria gelida sta passando sulla nostra schiena? Pioverà senz'altro stanotte? > e prontamente Robertino le chiedeva sorridendo un po' imbronciato: < Posso venire a ripararmi nel tuo letto amore! > e prontamente Lorenza rispondeva: < Non è possibile! Non è l'anniversario dei tuoi genitori e fate festa? > dandogli un bacio. < Già, che barba! Vorrà dire che verrai a casa mia, poi più tardi ti riaccompagno...>

< Vedremo poi, se sei bravo e mi presenti ai tuoi con discrezione. >

Elisabetta al momento stava pensando ad altro, qualcosa o qualcuno le era stata accanto poco prima? Sebbene non voleva ammetterlo nemmeno a se stessa, ma era più che sicura. Mentre si portavano sotto il fiorito buganvillea li accanto a chiacchierare un po' più liberamente e Luca guardandola, commentò: < Sei stupendamente bella e il rosso ti dona ! >



Luca provò nel chiedere: < Non ti dispiace se ti accompagno a casa dopo la cena alla trattoria la di fronte? > guardando i compagni dell'orchestrina che li chiamavano ad unirsi nel cenare tutti assieme in allegria.

Più tardi Luca li carico in auto, dopo aver salutato il gruppo che s'apprestava a traslocare la propria mercanzia sul loro furgone e via ognuno alla propria abitazione. Robertino in auto insisté che Lorenza andasse con lui a casa sua a festeggiare i quarantanni di matrimonio dei genitori e Lorenza consegnò le chiavi di casa a Elisabetta e si salutarono.

Capitolo Quarto

Davanti casa di Lorenza, Luca fermò l'auto e stava per salutare Elisabetta, quando lei propose se voleva salire: < Ti va qualcosa di fresco da bere? > Luca restò un attimo a pensare, poi rispose: < Solo un goccio, poi vado... > Mentre salivano in ascensore, quello di botto si bloccò da rimanere al buio e racchiusi dentro per un buon momento. Nel trovarsi tra lo stupore e la paura abbracciati e un bacio scappò ad entrambi. Da rimanere sorpresi al ritorno della luce, mentre l'ascensore riprendeva il percorso da arrivare al loro piano in silenzio. Elisabetta confusa tentava di aprire la porta, ma le tremavano le mani e Luca comprese l'inghippo e provò lui ad aprire la porta di casa. Non riuscivano proprio a dir una parola e sembrava già tutto predisposto prima in quell'incontro capitato per caso, forse? In qualcosa non voluto al momento da entrambi? Ma quell'approccio in quella breve sosta in ascensore era bastata a far scoccare la scintilla e capire cosa poteva capitare se non s'impegnavano a desistere. Era il pensiero di entrambi.

Appena richiuso l'uscio alle spalle Luca provò a dire alla donna più che confusa: < Tu ci credi ai colpi di fulmine? > e senza aspettare risposta provò a dire trattenendo il fiato: < Mi sono innamorato di te, perdutamente. Elisabetta vorresti essere la mia ragazza? > guardandola direttamente negli occhi dal colore indaco, alla luce della strada che rifletteva sul soffitto. E dopo un lungo attimo che sembrava ad entrambi eterno, lei rispose con le lacrime agli occhi: < Sì lo voglio Luca! E' stato veramente un colpo di fulmine per entrambi e sono grata a Lorenza che ha insistito di uscire stasera. Altrimenti non ti avrei mai incontrato. Mi sono anch'io innamorata di te Luca! Non avrei mai sperato in una cosa simile capiti proprio a me. Posso dire che non ho più nulla. Ne proprietà, ho soldi sotto il materasso, ma ho un amore grande grande che mi appagherà in futuro. Grazie Luca! >

< Grazie a te amor mio! Adesso sì che posso combattere contro il mondo intero. Ho la mia donna accanto che mi sostiene in battaglia! > trovandosi abbracciati, stretti stretti e i baci che si moltiplicavano in dismisura e li appagava in parte. Trovandosi ormai travolti dall'amore irrefrenabile che stava nascendo e li racchiudeva in un'unica cosa. La felicità ritrovata per entrambi. Rapiti nella frenesia dell'amore che stava bruciando nei loro corpi assetati, nel voler scoprire qualcosa dell'altro ad appagare l'arsura sulle labbra secche e il calore in corpo in fermento. Nel

trovarsi spogliati da ogni inibizione e baci candidi correvano sulle loro epidermidi nude assetate di desiderio recondito. Rapiti ormai nell'estasi sublime dell'amore ad appagare i loro desideri nascosti e che sembravano assopiti fino un momento prima, ma rianimati in quell'incontro casuale, ma forse anche voluto dal destino. Infine la passione li stava travolgendo da appagare i loro tanti pensieri di molte cose nuove da esplorare assieme.



Elisabetta temendo il rientro dell'amica, guardò l'ora e scoprì che l'alba era ormai vicina e loro ancora si stavano contendendo l'ultimo bacio, che non arrivava mai dopo il prossimo che perdurava avanti, donato con grande affetto e amore. Poi al primo raggio di sole nel terso mattino, che entrava deciso a scaldare le loro epidermidi accaldate nell'amore trascorso abbracciati assieme e alla fine i primi mugolii di felicità ritrovata e Fors'anche difficile da abbandonare la mirabile scoperta dell'amore a due.

< Buon giorno amore! > gli sussurrò Luca con un candido bacio e lei distendendo le braccia rispose un po' vergognosa di essere stata sorpresa a fantasticare: < Buon giorno a te amor mio! Grazie per essere rimasto a coccolarmi. Sono veramente felice, qui tra le tue braccia! > stratonandosi accanto da assaporare ancora i suoi baci caldi e vogliosi. Luca non si fece pregare a lasciarsi sedurre dalla sua bocca seducente e invitante. Avrebbe voluto poter continuare avanti, ma purtroppo sapeva che aveva un compito da svolgere, qualcosa che non voleva coinvolgere la sua donna, ma doveva almeno provare ad indagare su qualcosa che gli frullava in testa. Perciò,

sbottò a dire deciso: < Mi spiace tesoro ma devo proprio andare. Ho degli impegni che non posso rimandare. Ma ti telefono appena mi sono liberato. Tranquilla! Non ti dispiace se faccio prima io una doccia veloce. Grazie! >

Luca era sotto la doccia quando senti Elisabetta che parlava con qualcuno in casa, da insospettirlo e velocemente uscì infilando l'accappatoio preso a lato. Poi silenziosamente aprì leggermente la porta in corridoio per ascoltare meglio cosa succedeva in soggiorno. Luca stava per avvicinarsi al soggiorno e per fortuna Elisabetta era rivolta verso di lui e di fronte lei aveva due poliziotti in divisa che le contestavano di essere introdotta in quella casa. Luca stava per parlare, ma Elisabetta gli fece capire di non farsi vedere e tentò di spiegarsi meglio: < Signori lo volete capire che io abito qui e sono ospite della signorina Lorenza Zinga! Non mi riguarda se i vicini hanno visto delle ombre qui dentro. Appena arriverà a casa la signorina Zinga, invitata ad un compleanno vi darà dei ragguagli in merito. Ora per favore volete andarvene o devo telefonare al procuratore capo Pietro Zattera? > pronunciò quel nome avendolo letto sulle carte che il notaio Gratta le aveva mostrati, sulla perdita dei suoi beni passati in altre mai. E subito quelli si scusarono andandosene via di volata.

Luca uscì dal suo nascondiglio, nel chiedere: < Sei appena rientrata dal Perù e già conosci il procuratore capo? Quella specie di uomo infido... Ed è meglio non dire altro? > si spiegò malamente corrucciando la fronte.

< Io non lo conosco, ma era scritto sui documenti di sequestro dei beni di famiglia Florian. Dei miei famigliari, chiaro! > sbottò arrabbiata. Nel continuare a dire: < 'Sti vicini pettegoli... Che vadano al diavolo e si rompono per gli altri. Che pensassero ai propri affari che ficcare il naso in casa d'altri... Accidenti! Perché già al mattino presto vengono a guastare le feste... Non sarà che porto scalogna con la mia presenza in città?...>

< Tranquilla amore! > abbracciandola nel dire avanti: < Tu porti soltanto felicità e null'altro!.. Mi dispiace ma devo scappare! > dandole un bacio per incoraggiarla, mentre si toglieva l'accappatoio per cercare i suoi vestiti finiti chissà dove e lei prontamente si toglieva la tunica di Lorenza infilata velocemente prima al suono della campanella alla porta. E in quella confusione per entrambi si trovarono a sorridere nel guardarsi per bene alla luce del giorno, felici come due ragazzini che si scoprono i propri corpi nudi con difetti o altro, ma in quel momento non importava proprio nulla erano soltanto due giovani che si amavano sinceramente. Nel trovarsi a far nuovamente l'amore, ma questa volta con moderazione e molto curiosi di scoprire qualcosa di piacevole dell'altro e alla fine risvegliarsi

per bene nel capire ch'era tardi e dovevano alzare le tende e tornare coi piedi per terra: < Accidenti com'è tardi! > sbottò sorridendo Luca. Raccattando la propria roba sparsa ovunque.

Poi sull'uscio di casa l'ultimo bacio e via giù in ascensore, mentre la porta accanto s'era aperta prima ed era apparsa l'inquilina accanto, che stupita l'interrogava, dal modo invidiosa avendo visto l'ultimo bacio dato, nel chiedere curiosa: < Buon giorno! Lei è l'amica di Lorenza, vero? >

< In che posso servirla signora? > rispose acida.

< Lorenza è sempre così gentile che mi porta il latte al mattino... >

< Beh', questa mattina non c'è e può da sola piegare la schiena e raccogliere la sua bottiglia di latte... > indicandola a terra sul pianerottolo.

< Oh, che sbadata! Non l'avevo vista... Grazie signorina... >

< Arrivederla! > chiudendo la porta con decisione, Elisabetta mentre sbuffava: < Già al mattino devono capitare tutte le menate assieme. Accidentaccio! > sbottò decisa. Per fortuna mezzora dopo era rientrata a casa Lorenza, con un sorriso felice in viso, che annunciò decisa: < Sono tornata Elisabetta e devo dirti ch'è stata una serata meravigliosa... e una notte formidabile! Ho passato la notte nella villetta del mio bel Robertino e i genitori, non immaginavo fossero persone molto aperte e disponibile mi hanno accolta bene... e così hanno voluto che alle tre di notte restassi da loro a dormire nella camera degli ospiti e più tardi mi ha raggiunto Robertino... E insomma è stata piacevole la notte fino all'alba. Sono felice! E tu?... Ah', prima da basso la portiera mi ha detto che la polizia è salita quassù, da noi o dalla vicina che sente e vede sovente ladri dappertutto? > si spiegò tranquilla. Mentre Elisabetta commentava a spiegare: < Questa mattina... Aspetta è meglio che incomincio dal principio. Non ti dispiace se Luca si è fermato qui stanotte? > fermata da Lorenza che sgranava gli occhi dalle orbite, a chiedere sorpresa: < Oh, mio Dio! Avevo capito che Luca si era preso una bella cotta di te. Ma non immaginavo che.. Dai racconta! > la sollecitò passandosi la lingua sulle labbra a immaginare fantasiose notte di lussuria nella sua casa. Mentre Elisabetta, tranquilla si metteva a raccontare: < Insomma, l'ho fatto salire a bere qualcosa, quel pesce giù al porto era un po' saporito e volevamo dissetarci un momento. Ma in ascensore la corrente è mancata bloccandoci al buio, e in verità ci siamo trovati a baciarsi. Sinceramente mi sono presa anch'io una cotta e così... insomma l'ho fatto restare. Ma questa mattina mentre Luca era in bagno è arrivata la polizia dicendo che ero entrata in casa come una ladra? Erano stati avvisati dai condomini... Capisci e sono riuscita a mandarli via

appena o detto che avrei chiamato il procuratore Zattera è quelli scusandosi se la sono filata. Ecco tutti qui la mia nottata.>

< Accipicchia! Guarda un po' queste tre befane di coinquiline sfaticate. Che si rompono il sedere per affari d'altri! Ma appena vengono a tiro li sputtano per bene, avendo visto, cose loro da non svelare?... Accidenti è già tardi devo andare in ufficio. Ciao a dopo. Tieni pure le chiavi ne ho altre. Ci sentiamo Elisabetta! > uscendo di casa velocemente.

Elisabetta si era preparata e stava per uscire, quando un bip! Proveniente del notebook di Lorenza ad avvisare che era acceso, da impensierirla per quel contatto. Lei non aveva notato prima se era stato lasciato acceso, ma sta di fatto che intendeva spegnerlo per bene, non voleva che in sua assenza capiti qualcos'altro, dato che di guai ne aveva già a sufficienza.

Come premette sul tasto di chiusura, si riavviò nuovamente e sul monitor stavano apparendo dei messaggi, ammezzati, ma comprensibili: (*Devi aver fiducia nel tuo istinto figliola... Ricordi il tuo rifugio nello scantinato... La troverai la soluzione di tutti i problemi figliola... Fai attenzione!... Sii prudente!... L'uomo nero ti osserva... Fai attenzione figliola!....Attenzione...Fai attenzione!.....*) poi un altro bip! Da spaventarla e tutto si spense senza traccia. Elisabetta si trovò le mani sudate nel stringere i pugni, capendo che c'era nell'aria qualcosa di strano, cercando d'immaginare cosa volesse dire quel messaggio e chi l'inviava? Impossibile immaginare che venga dall'aldilà e qualcuno?... Forse papà che l'avvisava del pericolo? Ma lui non sapeva di quel suo nascondiglio nello scantinato di casa Florian? Allora chi? Forse era... la povera mamma ch'era sempre premurosa, ma altrettanto severa e attenta? < Sì! > pensò sicura. La mamma conosceva i suoi nascondigli nella grande casa patronale con tanto di editoria annessa, dove lavoravano una decina di operai onesti... Mugugnando su quel fatto appena capitato ed era ben sveglia e non sognava. Senz'altro la mamma dall'aldilà tentava di aiutarla? Immaginò. Mentre si guardava attorno con la speranza di poterla incontrare ancora... Ma si trovò a piangere in silenzio nel ringraziare la mamma ormai lontana, ma vicina nel suo cuore. Facendosi coraggio nel tentare di parlare a bassa voce: < Mamma se mi ascolti, ti devo dire che mi manchi tanto e anche papà mi mancate, soltanto le vostre voci mi risuonano ancora e mi confortavano. Grazie per l'aiuto! Spero d'arrivare allo scantinato senza incontrare l'uomo nero. Ricordo bene quel posto. Grazie ancora mamma! >

Capitolo Quinto

Elisabetta aveva preso l'autobus per Floridia nell'andare a visitare la sua vecchia abitazione, con la speranza che non vi sia nessuno ancora all'interno. Avendo notato l'ultima volta che c'erano dei muratori che si apprestavano a far qualcosa per il nuovo proprietario mai incontrato prima.

La fermata del bus era poco distante dall'abitazione e con pochi passi da fare e sarebbe arrivata davanti alla sua vecchia casa editoriale Florian.

Entrò dal cancello aperto e percorse il viale ciottolato, poi non vedendo nessuno aggirò la casa e si portò sul retro, nel vedere se poteva entrare e scoprire cosa aveva impiantato il nuovo proprietario e magari sguisciare in cantina. Capendo però, che stava allestendo una vecchia osteria, cantina per ubriaconi del posto e dava una parvenza di ordine, con lampioni e un tavolo e sedie all'esterno. Mentre lei stava pensando come poter fare per entrare nel vecchio scantinato al pian di sotto?

Poi all'improvviso qualcosa le capitò da farle raggelare il sangue nelle vene dalla rabbia per ciò che scopriva al momento e mai supposta prima?

L'amico Luca, così sembrava, stava uscendo dalla osteria con un bicchiere di carta in mano e a sua volta resto colpito e confuso che la sua donna l'avesse scoperto così malamente e proprio in quel posto, dove lei non avrebbe dovuto esserci?... Quello era il guaio capitato e nessuno se lo immaginava veramente... Elisabetta si era fermata a pochi passi sbalordita.



Da faticare a trattenersi nel dire decisa Elisabetta, più che mai arrabbiata : < Buon giorno Luca! Già al mattino ci si ubriaca di nascosto? Da te proprio non me l'aspettavo trovarti qui nel frequentare le cantine sociali a sbevazzare, invece del lavoro **urgente** da sbrigare? > sibilò.

Luca era rimasto muto con il capo abbassato, non trovava le parole da dire in quel momento, poi ci provò: < Non è come credi Elisabetta! >

< Perché, come dovrebbe essere altrimenti? > sbottò adirata, tenendo le mani sui fianchi di sdegno e imposizione. Poi con decisione provò a dire: < Pensi che possa entrare a bere un goccio di vino? > avviandosi all'ingresso e decisamente nell'entrare dentro, seguita da Luca che cercava di fermarla e spiegarsi meglio, nel dire: < Ti prego fermati un momento! Posso spiegarmi Elisabetta!... > protestò lui confuso e impacciato.

Elisabetta non gli degnò di uno sguardo e all'interno, sul fondo dove una volta c'erano le stamperie adesso c'era un lungo bancone per le mescite e alle spalle delle vecchie tigne per i vini da travasare. Dove c'erano tre persone intente a degustare i vari prodotti e non avevano fatto caso all'entrata della donna, che decisa a quel punto infilò la porta dello scantinato e per fortuna non chiusa con un lucchetto messo di lato. Elisabetta discese le scale, seguita da Luca a debita distanza, nel capire cosa diavolo voleva fare lei in quella cantina piena di cianfrusaglie, che il nuovo proprietario doveva senz'altro sfarsene, ma al momento non l'aveva ancora fatto. *Per fortuna!* Pensò Elisabetta e non voleva perdere tempo, sapendo che se la pescavano a curiosare diventava poi difficile spiegare ad un giudice la sua sconveniente visita in casa d'altri. Dirigendosi dove c'era un vecchio camino per adoperare a preparare le misture calde per gli animali nella vecchia stalla di fronte, posta oltre il cortile. Luca la seguiva poco distante come un'ombra, ma non fiata capendo che Elisabetta aveva le idee ben chiare dal modo che si muoveva decisa a trovare qualcosa, senz'altro appartenuta alla sua famiglia distrutta dalle circostanze avverse, immaginò lui pensieroso.

Elisabetta si fermò accanto al camino e tentò decisa di spostare la piccola colonna a lato, ma era dura e non si muoveva, forse la terra e sassi sotto lo zoccolo che appoggiava a terra. Poi decisamente impreco a dire: < Invece di star lì impalato come un babbeo. Dai aiutami a spingere! >

Luca sorrise nel dire: < Ah, lo sapevi ch'ero dietro di te! >

< Non sono scema! La puzza del vino che hai bevuto lo si sente fino a Trapani! Dai spingi se vuoi aiutarmi? Altrimenti te ne puoi andare, perché se mi prendono a frugare in casa d'altri, saranno poi guai, miei. Non

voglio averti sulla coscienza, per avermi aiutato... Chiaro! >

< Accipicchia che peperina sei Elisabetta! > commentò sorridendo. Quella donna gli piaceva sempre di più e poi capendo che non l'aveva con lui direttamente, ma perché lui si trovava tra i piedi a complicare la sua vita già abbastanza complicata dalle vicende che giravano attorno in quella casa e lui sapeva ormai a chi apparteneva veramente ora e non sotto il falso nome di facciata a coprire gli sporchi affari illeciti trattati di nascosto.

Mentre spingeva con decisione e alla fine la colonna si spostò rivelando una piccola nicchia e all'interno Elisabetta tirò fuori una valigetta, che le fece tirare un sospiro di sollievo nel trovarla seguendo il messaggio inviatole dall'aldilà. Ma non poteva di certo dire: (*Ma telegrafato mia madre sul PC di Lorenza... Butta un occhio in cantina di casa figliola?*)

Elisabetta con decisione compose delle lettere e quella si aprì facilmente. Mentre Luca le chiedeva incuriosito: < Ma come sapevi del nascondiglio e delle lettere per aprirla senza scardinare le serrature? >

< Era il mio nascondiglio fin da ragazzina e mia madre mi ha detto... in *sogno*, che l'aveva messa prima di saltare in aria e le lettere sono: *Aiuto*. Ecco svelato il nascondiglio e qui, come vedi ci sono i veri documenti originali, quelli che tutti pensano siano saltata in aria nell'auto con mia madre.. Figli di cani! Ma prima dovrò trovare un giudice onesto e non complice con la mafia. Mi sono spiegata! E se tu sei un giovane di parola e sostieni la mia causa ti perdonerò le tue ubriacature. Chiaro? > sbottò decisa. E Luca rimbeccava mentre sorrideva alla sua donna: < Accidenti ragazza! Altra che peperina sei ragazza mia! Ma ti amo tanto amore! >

< Adesso non far troppo il leccchino per francobolli! Andiamo prima che arrivi qualcuno e saranno storie grame da spiegare? > mentre chiudeva la valigetta e stavano per tornare di sopra. Ma trovarono la porta bloccata e dall'altro lato sembrava che non ci fossero più nessuno. Trovandosi Luca a borbottare, per non dire imprecare: < Questa non ci voleva farsi chiudere dentro lo scantinato? Accidenti! > sbottò calciando una cesta a lato. Mentre guardava Elisabetta che stava contando i passi sul pavimenti e stava per aprire bocca, ma lei gli fece segno di non rompere e aspettare. Poi dopo un momento a pensare Elisabetta provò a dire: < Tu che sei alto e forte, vieni qui, sali sopra e spingi su quell'asse sul soffitto, spingila a destra. Sì, così! E ora prova con questo tubo di ferro, cerca di alzare quel riquadro di legno. Sperando che di sopra non vi sia qualcosa di pesante? Prima di sopra avevo dato un'occhiata e sembrava libero... Dai, sali sulla cassa e spingi! > mentre cadeva della vecchia polvere dal soffitto e lei lo spronava: < Sì,

non badare alla polvere! Se usciamo ti permetterò di bere un goccio... Altrimenti ti potrebbe venire l'arsura e gonfiarti la bocca e non potrai suonare il clarinetto... Dai scherzavo! > mentre lei spingeva selle chiappe del giovane ad aiutarlo a far presto:< Accipicchia come sei sodo ragazzo! >

< Sei tremenda Elisabetta!... Ecco, si apre! > poi si arrampicò nell'apertura e salì sopra, mentre Elisabetta aveva già messo un'altra cassa vuoto sopra a quella e decisa si issò sopra aiutata da Luca a passargli la valigetta, sempre più sorpreso dell'ingegnosità della sua donna. Mentre alle loro spalle due anziani li guardavano, senz'altro nuovi clienti della osteria enoteca. E prontamente Luca si spiegava: < Bisogna sempre controllare le uscite di emergenza! Venga dottoressa! Penso si possa redarre il verbale di approvazione. Qui sono tutte in ordine le misure di prevenzione... Arrivederla signori! > uscendo decisi, salutati dai due che commentavano; < Vedi che avevo ragione? Gli ispettori sono sempre i primi a controllare e dare il benestare...Adesso possiamo bere in santa pace! > facendo ridere i due appena usciti da sotto lo scantinato un po' impolverati.

In strada salirono veloci nella macchina di Luca parcheggiata poco distante. Mentre lui si spiegava: < Io ero venuto qui perché mi sono ricordato che quel Turi Bonazina è un tirapiedi del mio patrigno e senz'altro è solo un prestanome. Comprendi Elisabetta? > commento. < Io ero qua per vedere se potevo capire qualcosa dal bamba che fa le mescite e tu sei arrivata come una freccia, accidenti! Come sei dura e combattiva ragazza mia! > commentò sorridendo, felice di averla conosciuta.

< Già, che ci vuoi fare se devo tirare fuori le unghie per sopravvivere di questi tempi.... Accidentaccio boia! > sbotto lei incavolata.

< Ma dimmi un po' Elisabetta! Veramente in sogno ti ha mostrato il nascondiglio la tua povera madre? > chiese incuriosito.

< Anche se ti dico diversamente non ci credi. vero? >

< Sai perché te lo chiedo... In casa del mio padrigno, e non è senz'altro opera dello spirito santo?... Ma qualcosa o qualcuno è entrato dentro al suo blindato studio e ha fatto un bel casino sul notebook segreto? Elargendo un sacco di milioni a destra e sinistra ai conti di amici fidato del mio furbetto padrino, ch'è andato su tutte le furie e persino la polizia e guardia di finanza è arrivata a controllare cosa stava succedendo. Per fortuna quel giorno non ero in casa a festeggiare la mia sorellastra con i suoi amici e la faccenda lo appresa dalla cuoca che è una curiosa e sa di tutti e di più. Meno male che non c'ero altrimenti il mio simpatico patrigno sarebbe venuto di corsa da me a far scenate e al tempo stesso si sarà morso

la lingua da solo. Che gran figlio di puttana! E mia madre che ha la pelle di salame sugli occhi e l'adora... Ah! Nel frattempo lui si fa la segretaria, ed è per questo che mi tollera, perché lo beccato che scopavano alla grande. Scusandosi ch'è stata una stupidaggine, temendo che vada a raccontarla a mia madre. E se la tiene stretta per i soldini di famiglia, anzi di mio padre e mia madre è l'unica beneficiaria, degli inghippi fatti da tempo... >

< Accidenti! Che bella combriccola... Immaginavo qualcosa del genere che il commendatore Alfonso Derisi fosse in combutta per rovinare mio padre e poi senz'altro mia madre... Ma tu, come figlio del defunto Bottà non ti aspetta la metà dell'eredità, divisa con tua madre? >

< Può darsi! Ma in verità non ho mai voluto contestare mia madre. Che vadano al diavolo tutti. L'unica cosa che vorrei farcela da solo. Ora che ho te come sostenitrice, so di potercela fare. Quanto mi piaci! Proprio tanto Elisabetta!... Sai una cosa? A casa di Robertino stiamo facendo assieme il progetto di un grande complesso urbanistico da presentare ad un concorso australiano, che si terrà a Sidney alla fine dell'anno e noi vorremmo andare per presentare la nostra inventiva futuristica. Capisci la mia aspirazione per il futuro?... Io vorrei evadere da questa situazione... >

< Wauh! Questa sì che mi piace ti te Luca. Mi fa molto piacere che affronti la concorrenza con le tue forze e possibilità e sono sicura che riuscirai nell'intento... Sei un giovane con la testa sul collo. E non perché sei il mio ragazzo, ma perché capisco nella tua testardaggine a non mollare e dimostrare poi ad altri che sei veramente il migliore... Adesso basta con i complimenti, ti prego fermati ad un bar per bere un goccio... No! Anzi al primo chiosco una granita e via lontano, prima che qualcuno fiuti la tua presenza in mia compagnia. E quegli altri là nell'osteria hanno visto la nostra uscita da sotto il pavimento oltre con una valigetta in mano e si fa presto fare 2+2. Hai compreso? > commentò Elisabetta pensierosa, nel dire avanti: < Poi, per caso non conosci qualcuno fuori da Siracusa, o a Catania che si possa fidare di un bravo procuratore con le palle quadrate e combatte la malavita qui in Sicilia? > le domandò decisa.

< Adesso che mi fai pensare. C'è un bravo procuratore che tiene sotto scacco ad altri mafiosi e fin ora la spuntata. Si chiama Silvana Taddei. >

< E dove la troviamo? > domandò incuriosita. Mentre si fermava accanto ad una bancarella di granite e ordinava dal finestrino dell'auto due granite al cedro: < Si trova a Catania... > pagò e si spostò con l'auto dietro ad un grande filare di sempreverde all'ombra a gustarsi la fresca granita.

Capitolo Sesto

Mentre stavano per terminare la granita ecco sfrecciare due auto oltre la siepe e Luca commentava: < Avevi ragione vogliono quella valigetta! >

In periferia di Catania si erano fermati in una cartoleria adiacente alle scuole elementari e fecero delle fotocopie ai documenti contenuti nella valigetta e poi fermarsi aerostazione di Catania e depositare la valigetta negli appositi contenitori di deposito con monetine da pagare al ritiro e tenere con loro le fotocopie per mostrare al procuratore, che Luca aveva telefonato e chiesto un appuntamento nel suo ufficio in procura al mattino dopo. Poi si portarono al motel di fronte all'aeroporto e presero una camera per due notti e in fine si recarono alla tavola calda per cenare in santa pace.

Era già tardi quando decisero di tornare al motel, dopo una breve passeggiata. E in fine tra una chiacchiera e altra a discutere come dovevano comportarsi nei prossimi giorni, ad evitare di essere intercettati dal nemico in giro e sempre a caccia, ma non sapendo ancora bene cosa conteneva la presunta valigetta uscita dalla cantina in mano ad una bionda scaltra dalle curve avvincenti che si spacciava per ispettrice d'enoteca.

Nel trovarsi a giocare per calmare la tensione e rintanarsi sotto le lenzuola nel far cose mai fatte prima, come due ragazzini felici e innamorati. Senza pensare sempre al peggio e alle cattiverie umane e immaginarsi che nell'aprire la porta e trovarsi un proiettile vagante in fronte, sarebbe il minimo pensare e buonanotte poi, a tutti quanti....

Alla fine si trovarono a far all'amore con affetto e profondi sentimenti nel comprendere le proprie patologie anche storte, da renderli felici di essersi incontrati proprio per caso. Forse? Ma non erano ben sicuri...

Mentre Luca le chiedeva ancora: < Allora non mi vuoi dire come hai avuto il messaggio? Io immagino che tua madre era un tipa testarda come la figlia e senz'altro è riuscita a districarsi dall'oltretomba, che le andava stretta dalla rabbia accumulata, ed è riuscita a far dei brutti scherzi costosi al mio patrigno ingordo di potere e arraffare le proprietà altrui. Vero? >

< Beh', sinceramente non so bene, ma il PC di Fiorenza si è acceso da solo e mi ha scritto degli avvertimenti... Immagino che mia madre sta vegliando su di noi e spero che possa riuscire nel suo testardo intento?.. > espose tranquilla e Luca guardandosi attorno, provò a dire: < Spero che

non si offenda se abbiamo fatto all'amore. Il nostro amore è nato dal cuore. Certamente che per una madre è difficile accettare il compagno per la figlia adorata... Spero di essere perdonato? > guardandosi attorno e in alto con soggezione. Capendo che si stava scoprendo sempre qualcosa di nuovo e impensabile magia che aleggia ancora nell'universo astrale...



Alla fine un ultimo bacio e abbracciati s'addormentarono stremati, ma felici dalle loro unioni a combattere le tante traversie che s'accumulano in successione.

Si svegliarono al rumore di un aereo passeggeri che decollava poco distante e guardando l'ora, capirono ch'era già tardi. < Presto è tardi! >

Perciò di furia una doccia veloce a gomitate e via verso la città già abbastanza trafficata l'arteria stradale.

Per fortuna alle dieci erano davanti alla procura e fortuna vuole avevano trovato un parcheggio custodito da la sciare l'auto e infilarsi poi di volata nel palazzo in cerca del procuratore, la dottoressa Silvana Taddei. Il piantone di servizio indicò la stanza del procuratore e alla fine bussarono da essere ricevuti nell'ora prestabilita, cercando di calmare l'ansia.

All'interno della stanza incontrarono la dottoressa Taddei. Era una giovane donna dal temperamento decisa, che subito eliminò le formalità, nel dire: < Carissimo Luca, come stai! Sono passi quei bei tempi

dell'università! > presentando il signore che le faceva compagnia: il collega Aldo Marcon, che si presentò come coadiutore e dopo le veloci formalità e strette di mani, la dottoressa provò a chiedere: < Quali problemi avete da risolvere ragazzi? Da quel poco che mi hai spiegato al telefono, ho capito che siete nei guai... Poi mi pare che dalle vostre parti non tira aria buona da quel che trapela, per il momento solo voci di corridoio. Ma voci in po' dubbiose... Giusto? >

< E' la mia ragazza dottoressa, la parte interessata con gravi problemi mafiosi attorno e abbiamo con noi i vari documenti originali? > pregando Elisabetta di parlare. Ma fermata dalla dottoressa nello spiegare ai presenti: < Passiamo nell'altra stanzetta, che non ha porte all'esterno e magari qualcuno possa origliare. Devo farla svuotare ed è rimasta chiusa come ripostiglio, ma io la trovo ideale per dialogare tranquilli...> appena passati dall'altra parte, tra casse e armadi pieni di scartoffie, Elisabetta provò a esporre la questione: < Senta dottoressa, mio padre dicono che si è ammazzato carico di debiti di gioco e guarda caso mia madre che tentava di far luce sui fatti, avendo dello prove in mano ed è saltata in aria... > deglutendo la saliva per lo sforzo a superare i duri ricordi.

< Si abbiamo sentito di quell'orrenda fine capitata ai suoi cari... >

< In un primo momento sembrava che i documenti e prove fossero volatilizzati nell'attentato. Ma noi abbiamo recuperato i documento originali nascosta da mia madre prima di essere ammazzata. E qui ho le fotocopie dei documenti che comprovano il contrario. > mostrando i vari documenti da poter impiantare una giusta causa veritiera e smascherare i colpevoli dei misfatti criminali... nel dire avanti: < Lei dottoressa può interessarsi a questo mio caso? > chiese Elisabetta con serietà voluta e Luca che chiedeva a sua volta: < Immagino che voi da qui avete la giurisdizione a controllare la procura di Siracusa, giusto dottoressa? >

< Certamente! E' un ordinamento dello Statuto di Grazia e Giustizia. Comunque controlliamo bene cosa dicono questi documenti per impiantare dei provvedimenti equi a carico dei colpevoli. > commentò la dottoressa interessata alla faccenda e spostava delle scartoffie impolverate su di una scrivania abbandonata da tempo.. Mentre il giudice Marcon, s'intrometteva a dire: < Adesso ricordo e non riesco a capire bene se era uno scherzo fatto da bontemponi e al momento ho lasciato in sospeso la faccenda. D'altronde non potevo allarmare le varie procure interessate? Ma mi era pervenuta una sfilza di nomi sospetti trasferiti dal PC del cavaliere Derisi appena nominato dal capo di stato? Quanto sembra è il suo patrigno,

avvocato Alfonso Derisi. Giusto?.. insomma, nella lunga lista che mi segnalava qualcuno inserito nel PC del Derisi, che la stessa guardia di finanza giudicava sospetta e sospettavano di qualche burlone che combina guai in rete. Così mi ha spiegato il capitano Italo DeSantis della guardia di finanza da Siracusa, alla mia richiesta. Ma ora con questi vostri documenti vanno a combaciare con quelli pervenuti al mio terminale e guarda caso proprio inviato al mio PC qui a Catania e non a Palermo e altre procure in Sicilia? > si spiegò il giudice Marcon dubbioso sugli avvenimenti.

< Allora dopo anni di ricerche e intoppi dalle varie procure a mettere a tacere il tutto... Accidenti che fortuna! > sbottò decisa la dottoressa Taddei. < Poterli una volta per tutte imbrigliarli per bene i furbetti che ingrassano per bene le loro azioni in rialzo... Dobbiamo marciare con i piedi di piombo, prima d'impiantare una vasta retata attorno. Ci sono troppi pesci grandi all'interno e pertanto non dobbiamo far trapelare fuori nulla da questo ufficio, per non dire ripostiglio... Altrimenti saremmo fregati per bene, senza pensare al peggio. I cari colleghi immischiati hanno spie dappertutto e pertanto appena metteremo in moto la macchina della giustizia non potremo più fermarci. Chiaro a tutti? Adesso rediamo noi i verbali di denuncia, senza personale estraneo attorno, uscieri e altro che potrebbero poi, ben pagati spifferare i nostri piani... > mentre Marcon prendeva dall'altra stanza il notebook e ritornava, per verbalizzare ogni virgola detta. Mentre Il procuratore confermava: < Perciò signori, abbiamo compreso bene il grosso piano per incastrare tutti quanti? E tu Luca lo sai che salterà fuori un putiferio e la tua famiglia sarà al centro dell'inchiesta criminale? > chiese decisa il procuratore Taddei seria.

< Certamente! Ma la mia famiglia è questa che impianterò con la signorina Elisabetta Florian. Non ho nessun accordo con il caro patrigno, per non dire boss. Lui mi teneva per commiserazione, nella sua villa a patto che eseguivo le sue volontà e non spifferi a mia madre le sue avventure con l'aitante segretaria tutto fare! Ecco perché, sebbene prima non sapevo nulla e non mi interessavo delle sue attività e ora si rilevano losche. Io ho cercato di avere il minimo di aiuto, solo dormire nella stessa casa per accontentare mia madre all'oscuro di tutto e per vivere suoniamo in piazza con i compagni di liceo. Eccomi spiegato la mia unione momentanea alla grande famiglia Derisi. > si spiegò Luca deciso ad affrontare agli avvenimenti scabrosi in arrivo.

< Guarda Luca che stiamo registrando tutto ciò che stiamo dicendo qui oggi! Nell'impiantare una rete protettiva su ogni campo. Visto che

dovremo indagare su vasta scala, visionando questi documenti che parlano chiaro. Perciò combattere contro alte personalità che faranno di tutto per annientarci. Perciò appena andremo all'attacco dovremo essere rapidi e micidiali, altrimenti ci faranno fuori tutti, come il giudice Falcone e Borsellino. Nel fare la fine della sua povera madre, saltare in aria. > si spiegò chiaramente la dottoressa Taddei con un sorriso di sfida alla mafia.

Elisabetta provò a dire ai presenti: < Posso esprimere una mia idea: Se noi, io e Luca prendiamo una valigetta qualunque e infiliamo dentro un po' di scartoffie che sembrano interessanti, ma non provano nulla e ce ne torniamo a Siracusa e ci facciamo vedere giro con tale aggeggio in mano e per caso la lasciamo in auto, senz'altro sparirà dall'auto velocemente e saremo meno controllati, visto lo scarso prodotto inserito nella valigetta? >

< Questa sì, ch'è una buona idea e almeno vedremo poi chi la ritira? >

E Luca aggiungeva: < Dovremo collocare all'interno ben nascosta un rivelatore, microspia ultima generazione da essere introvabile da eventuali rivelatori se la si tiene spenta e la si accende appena sarà in buone mani e io in casa del patrigno tenterò di capire e scoprire quando attivare l'aggeggio e carpire le loro prossime mosse. Giusto? Come ai tempi dell'università... ricordi? > rivolto alla dottoressa che sorrideva.

< Sì, ma se sanno che sei amico della signorina Florian ti terranno alla larga. Per non pensare ad altro e peggio? Bisogna fare molta attenzione! > commentò il procuratore. Poi decisa aprì un armadio e tirò fuori una vecchia ventiquattrore e da un cassetto del sua scrivania dall'altra stanza, un piccolo aggeggio di rilevamento e il suo comando e ricezione, che le era stato fornito da un caro amico francese del controspionaggio europeo e mai messo in uso, nel dire: < E' il momento di provarlo se ha i requisiti decantati dai servizi segreti francesi. Proviamo! > inserendolo nella serratura da non essere visto e spento era innocuo. Mentre il giudice faceva delle fotocopie di fogli che non provavano nulla di compromettente ma incuriosivano a leggerle e giudicare poi irrilevanti come prove.

Alla fine avevano deciso il loro piano da effettuare al ritorno a Siracusa e al momento si sarebbero tenuti in contatto.

< Allora come d'accordo ci sentiamo telefonicamente. Arrivederci! >

< Da telefoni prepagati ad evitare intercettazioni, useremo noi in avvenire. Arrivederci! > si spiegò Luca ai presenti.

Capitolo Settimo

Mentre Luca e Elisabetta tornavano al motel presso l'aeroporto, discutevano come sistemare la valigetta originale?: < Io direi di lasciarla dov'è e la chiave per recuperarla farne un doppione e una metterla in una cassetta di sicurezza all'ufficio postale al porto di Augusta e quell'altra alla stazione ferroviaria a Siracusa che non ha chiave ma un codice da impostare come la tua valigetta e un'altro doppione fasullo da tenerla in tasca e mostrare, come questa. > mentre Luca, dalla tasca toglieva e mostrava una vecchia chiavetta tenuta fin dai tempi dell'università: < E' la chiave del mio armadietto che avevo a Palermo nella sede sportiva tennistica e dentro dovrebbero esserci ancora delle mie racchette. Comprendi Elisabetta, se per caso ce la rubano sopra c'è scritto il posto (*Tennis Club P.*) almeno avranno da rompersi un po' a capire che hanno fatto un buco nell'acqua? Chiaro! > si spiegò Luca mentre entravano nella loro camera presa in affitto al motel aeroportuale di Catania.

Appena messo piede all'interno Elisabetta gli butto le braccia al collo nel dire sotto voce: < Grazie per tutto amore! > baciandolo felice.

Poi Luca decise di andare in aeroporto al biuti-free e prendere un paio di telefonini prepagati per utilizzare con più libertà da evitare controlli d'intercettazione al caso. < Faccio in un momento! >

Elisabetta era appena uscita dalla doccia che le parve d'essere sorvegliata, guardata, mentre il suo telefonino vibrava ad avvisarla di un messaggio in arrivo. Lo prese e aprì a leggere il messaggio: "*Fate attenzione il nemico arriva alla porta! Andate via subito!.. Subito!!!*" mentre le tende svolazzavano senza correnti d'aria della camera? Elisabetta si era seduta sul letto a pensare un attimo, proprio mentre Luca stava entrando da farla sussultare. E prontamente lui le chiedeva: < Cosa sta capitando adesso Elisabetta? > guardando lei poi il cellulare che vibrava e deciso lo prese in mano a leggere il contenuto: "*Via subito! Subito!*" accorgendosi anche lui del muoversi delle tende alla finestra. E deciso dall'avviso, le ordinava: < Dai vestiti e andiamo via! > Elisabetta si riprese nel capire che la povera madre era presente a proteggerla e decisa si vestì di volata. Poi fuori passarono dal burò e pagarono il dovuto e via in auto, ma girando dall'altro lato del complesso e fu una cosa saggia, mentre due

auto stavano arrivando di volata al motel dell'aeroporto. E senz'altro carica di mafiosi per sistemare la faccenda che si faceva ormai scottante per tutti.

Mentre schizzavano via, d'impulso Luca guardando al cielo e mormorò mentre sterzava sulla statale per allontanarsi dal motel, ormai fuori discussione: < Grazie mamma Matilde! >

Elisabetta restò stupita a capire che anche Luca aveva captato giusto il messaggio della madre nel tentare d'avvisarli del pericolo in arrivo. E in cuor suo si felicitò di quella nascosta simbiosi nata tra futuro genero e suocera combattiva e si stava saldando fortemente. Nel trovarsi a sua volta a dire senza nascondere nulla: < Hai ragione Luca! Mia madre ci sta proteggendo dalle insidie velenose attorno... Ma come hanno fatto già a indovinare dov'eravamo finiti? Accidentaccio boia! >

< Mi s'ha! Che nell'ufficio della dottoressa Silvana Taddei ci sono microspie e lei è ignara del pericolo? E non penso che il giudice Marcon centri è un amico fidato di Silvana... Ecco perché si sono arenate le sue inchieste?.. Aspetta dobbiamo verificare subito ? > prendendo un nuovo cellulare e compose il numero del procuratore e appena la donna rispose, Luca si ricordò di una frase detta per gioco ai tempi dell'università a Palermo: < Silvana la mamà ti ha messo il panino sotto il banco? Ciao! > chiudendo deciso e Elisabetta non troppo convinta chiedeva: < Speri che capirà l'avviso al panino imbottito? >

< Era un gioco che lei stessa aveva inventato, per scoprire cosa si diceva tra ragazzi nelle guerre poliziesche che si faceva tra studenti e le nostre non troppo piccole microspie funzionavano bene, nel saper che qualcuno l'aveva messa sotto il proprio banco di scuola. Almeno spero che s'interroghi da sola? > scrollando il capo e sterzare sulla statale per Augusta al mare. Mentre Luca riprendeva a dire: < Mi sa che la storia del doppione di valigetta non funzionerà più. Hanno senz'altro sentito qualcosa o tutto... sebbene eravamo nell'altra stanza? Perciò dovremo inventare qualcos'altro, ragazza mia? Siamo bruciati! > ma interrotti dal telefonino prepagato, era il procuratore Taddei: < Ho registrato il tuo numero e l'altro l'ho distrutto ad evitare disguidi. Grazie! Ho controllato i panini ed era vero. Tre ne ho trovati e ho già iniziato per vie traverse a individuare chi me li ha piazzate e staremo poi a vedere? Certo che la frittata è fatta, ma dovremo cambiare strategia, forse non hanno capito troppo bene i discorsi fatti lontano? Fin che voi avete in mano i veri panini non possono rischiare di fregarsi con le proprie mani. Ti richiamo sempre su questo numero se anche il tuo è sicuro. Ciao amico! > chiudendo la comunicazione.

Capitolo Ottavo

Al porto di Augusta si fermarono a pranzare e cenare tutto assieme, la fame si faceva sentire e nel frattempo Luca provò a contattare con l'altro cellulare nuovo i ragazzi della loro banda musicale: < Buon sera signora, sono Luca, c'è Robertino... Sì grazie aspetto!... > mentre si metteva una forchettata di pasta in bocca per la fame.... poi: < Robertino... sì, sì, siamo noi! Ascolta per cortesia evita di dar seccature a tua madre e fai diventare il suo telefono rosso per il doppio lavoro, hai compreso?... Bene! Ascolta bene ti ricordi quella pratica che dobbiamo presentare per il concorso?... Aspetta, ricordi il numero, ben aggiungi al finale 3 e quando esci dammi un colpo da un pub e parliamo... sì certo, proprio quel problema è sorto... vogliono la richiesta ben in chiaro per accettare la domanda?.. Ci sentiamo amico... > mentre si prendevano una bella tazza di caffè per rianimarsi.



Mezzora dopo il cellulare prepagato squillava: < Bravo il Robertino che ha capito al volo la faccenda troppo calda.... Sì, tranquillo al momento va tutto bene... Ma il mio patrigno è impegolato fino al collo e ormai lui e gli

altri ruffiani sanno che noi sappiamo tutto e abbiamo i documenti che possono incastrarli tutti quanti... Comprendi? Perciò si danno da fare ha prenderci le prove e poi magari un bell'incidente e saluti a tutti quanti.... Sì, è quella la fine che faremo alla fine... Comunque tranquillo per adesso!.. Dovresti dire a voce ai ragazzi di passare da Augusta a portarmi quella loro auto scassata, quella 500... ricordi? La mia auto è ormai segnalata dalla mafia e siamo già sfuggiti per miracolo dalle loro grinfie. Comprendi amico? Perciò. La mia rimane qui nascosta ad Augusta, o in altra parte?... Ma ci serve qualcosa per spostarci e a Siracusa non possiamo tornare per adesso... Sì, certo! Ed evita di usare il tuo cellulare siamo un po' tutti intercettati... Dato che buona parte della pula è in combutta coi boss... capisci? Io ti parlo da un cellulare prepagato... Ti spiegherò più avanti e spiega ai compagni e dire loro se possono venire col furgone a Augusta e la 500, con la scusa di suonare giù al porto e adoperino i loro telefonini solo per cretinate, mi raccomando! Ti prego avvisali a voce... Ciao vi aspettiamo! Ah, dimenticavo. Se al posto non ci vedete, voi non fate nulla da insospettare qualcuno che vi segue... vi contatterò io. Ciao! > poi rivolto a Elisabetta: < Saluti da Lorenza ch'è preoccupata, ma farà in modo che tutti tengano la bocca chiusa eventualmente. Loro non sanno proprio nulla di questa butta faccenda... >

< Mi dispiace che con la mia presenza in casa sua le ho dato dei grattacapi... Spero che non vengano presi di mira, con queste storie d'intercettazione sulle persone che non sanno nulla? Accidentaccio boia! >

< Già! Cosa ci vuoi fare... Io stavo pensando che appena avremo la 500, andremo a Palermo e metteremo il doppione della valigia. Anche se ormai lo sanno? Ma magari se ritrovano e ci rubano dalla mia auto che la parcheggio poi, sulla prima stazione di servizio della A19. Ma dal senso di ritorno da Palermo? Comprendi Elisabetta. Noi dobbiamo far credere che eravamo già a Palermo a nascondere la vera valigetta e al ritorno ho dimenticato in auto nel porta oggetti la chiave dell'armadietto e abbiamo abbandonato l'auto ormai riconosciuta e segnalata dai compari della mafia. Chiaro! > esclamò Luca e Elisabetta che commentava confusa: < E' tutto un gran polverone che ho capito poco o nulla, ma fa lo stesso. Ciò che hai detto è comprensibile per i nostri inseguitori. >

< Tu guiderai la 500 e io con la mia farò un giro ed entrerò dall'altro lato e parcheggio nell'area di servizio in modo ben visibile, poi passerò nel sottopassaggio dall'altro lato e tu mi prenderai a bordo e via verso Palermo a depositare la falsa valigia. Ti sembra giusta l'idea? >

< Speriamo che vada tutto bene... Non vorrei che qualcuno ci lasci le penne?... Che mondo ingrato. In verità ho un po' paura Luca? >

< Tranquilla amore, vedrai che li buggeremo un po' tutti! > mentre terminavano di cenare. Comunque dobbiamo anche qui stare alla larga dall'imbarcadero, polizia e addetti ai lavori mi conoscono e fanno presto a telefonare al mio padrino per arruffianarsi favori. Comprendi! > e manco dirlo ecco che alle loro spalle apparire un amico di famiglia il giornalista Tony Zattera, che l'interrogava: < Buona sera e buona cena! Signorina, Luca. Un po' di frescura serale fuori zona... Ogni tanto ci vuole... >

< Lei è sempre in cerca di scoop da prima pagina? Ma mi sa che qui ad Augusta, non è che c'è molta carne da mettere in forno... Giusto? >

< Ma ho sentito dire. che suo padre la sta cercando? >

< Intanto non è mio padre, ma patrigno. E ciò che lui vorrebbe che gli faccia un bel progetto su un terreno demaniale e io non intendo entrarci nelle sue nascoste attività, ed è per questo che giro alla larga... >

< Saggia decisione Luca! Con le voci che corrono in giro oggiogiorno? Ad evitare di intopparsi per gli altri. Ci sentiamo. Buon proseguimento! >

< Arrivederci! > rispose Luca imbronciato, sperando che quel reporter non abbia annusato qualcosa attorno e magari un po' di euro non li può rifiutare? Il mondo è fatto di grosse problematiche. Poi per fortuna la banda musicale erano arrivati a fare un po' di caciarra. Tra saluto e frammisto al parlottare, mentre Robertino e Lorenza farfugliavano qualcosa a confondere le idee di chi li poteva ascoltare, ragazzi che discutevano cosa dovevano suonare al momento, sebbene non avevano il permesso comunale, da aspettarsi da un momento all'altro che una guardia municipale arrivi ad appioppare una bella multa, per invasione di suolo pubblico. Comunque l'amico Turi figlio del capo dei vigili di Siracusa sapeva come risolvere le questioni multe dopo. Perciò in tutto quel trambusto, Luca e Elisabetta presero le auto e se la svignarono via in sordina, nel lasciare i ragazzi che incominciavano a suonare brani di rock e il pubblico attorno gli invogliava a continuare a strimpellare un po' di musica a ravvivare la serata iniziata bene.

Luca con la sua auto procedeva tranquillo seguito da Elisabetta e alla fine all'imbocco dell'autostrada a Catania, Elisabetta è entrata dentro ed a proseguito fino all'area di servizio, ad aspettare Luca. Invece lui a preso la statale ed è entrato al casello di Motta verso Catania e arrivato all'area di servizio ha parcheggiato l'auto rossa ben in vista. Poi dal sottopassaggio è

passato dall'altro lato e via in 500 verso Palermo a depositare la valigetta tanto cercata da amici e parenti, così si fa per dire.

Quando arrivarono a Palermo era mezzanotte passata e dovevano trovare



un albergo per passare la notte e con decisione ne approfittarono di un gruppo di turisti Bergamaschi arrivati proprio in quel momento con un autobus per pernottare all'hotel e nella confusione anche loro s'infilarono per prendersi una camera da passare inosservati, avendo capito che c'erano abbondanza di camere per tutti.

Appena in camera si fecero una bella doccia e via a letto stanchi morti. Poi, dopo un momento Elisabetta sbottò preoccupare nel chiedere, da svegliare Luca che si stava già addormentando: < Cosa succede? >

< Hai lasciato la chiave dell'armadietto in auto al parcheggio? >

< Tranquilla Elisabetta! L'ho lasciata perché l'armadietto domattina l'aprirò senza chiave e nel frattempo avranno già individuato la vettura e frugato dentro, nel trovarla e poi decidere di venire qui a Palermo a controllare?... Erano le ore 22.00 quando l'abbiamo parcheggiata e non penso che fossero già dietro a culo, comunque non avranno perso tempo a frugare e trovare la chiave da immaginare che, forse la valigetta è qui a Palermo nel mio vecchio armadietto. Gusto? Domani alle nove appena aprono il centro sportivo farò una capatina e conoscendo il personale dirò

che voglio fare un po' d'allenamento e deposito la valigetta nel mio armadietto e tu in auto farai una telefonata al centro sportivo e mi cerchi così l'addetto mi chiamerà, mentre sto per cambiarmi e pertanto mollerò tutto ed esco di volata, prima che arrivino per davvero i segugi del boss.... Adesso dormiamo amore... Sono stanco! Un bacio amore...>

< Buona notte mio prode cavaliere! > dandole un bacio per premio.

Erano le sette del mattino, quando si alzarono dal letto caldo e ancora addormentati, ma il dovere li chiamava a sbrigarsi, mentre Luca borbottava: < Accidenti ai sogni! E' un paio di giorni che in sogno apro la porta e mi trovo una pistola puntata sotto il naso e di botto mi sveglio... non vorrei che s'avveri, accidenti! > seduto sul letto che s'infilava le calze.

< Tranquillo amore! C'è mia madre che ci guarda le spalle. Sono più che sicura! > commentò decisa. E s'accorsero che il tendone che copriva la finestra della camera, si muoveva abbastanza bene senza correnti d'aria.

< Grazie mamma, anche se non la possiamo vedere, ci rincuora la vostra presenza... Vorrei averla conosciuta e poterle chiedere la mano di Elisabetta... Spero che approvi... > e nuovamente i tendoni si agitavano.

Elisabetta si trovò con le lacrime che le solcavano il viso per la grande tristezza che aveva nel cuore. Provando a dire solamente: < Grazie per l'aiuto mamma! > trovandosi abbracciata al suo giovane uomo. Che le sussurrava: < Dai, siamo in tre ora a combattere, dobbiamo andare! >

Davanti al centro sportivo del "Tennis Club Palermo". Elisabetta era rimasta in auto in attesa di telefonare all'interno, la 500 era sistemata tra le altre vetture in modo che poteva vedere all'interno del complesso sportivo e alle 9.30 avrebbe dovuto far squillare il telefono alla reception. Quando un'auto della polizia si era fermata la davanti con tanto di lampeggiante acceso, da dar da pensare che avesse fatto una bella corsa per arrivare in tempo. Elisabetta fece squillare il telefono e chiese del signor Bottà, vedendo un addetto che lasciava il banco e andava dall'altro lato del corridoio, mentre due poliziotti entravano all'interno e interrogavano l'altro impiegato alla reception.

Luca dall'altro lato delle tante vetrate aveva intravvisto la polizia arrivare e appena il commesso gli segnalava la telefonata, lui fece in modo di essere preoccupato e chiudere l'armadietto e prendere il suo cellulare, mentre si avviava da un'altra parte e chiamava Elisabetta: < Elisabetta vieni all'angolo sinistri del parco a prendermi... Si ho visto la polizia

arrivare, che furbi gli affigliati alla mafia, mandano la polizia a prendere la valigia. > poi appena in auto le indicò dove doveva dirigersi. < Da quella parte ch'è nascosta la visuale... Ora fermati qui, che possiamo vedere qualcosa tra l'alta siepe.... ecco! Come avevo immaginato. La polizia se ne va via con la valigetta... > poi deciso abbracciò la sua donna baciandola proprio mentre la macchina della polizia li superava a sirene spiegate. Elisabetta dopo il primo imbarazzo e confusione, tra paura e altro, provò a dire: < Però e di giorno nel baciarsi in auto, mai fatto? E' una cosa da rifare per gustare il sapore della sfida... Caro ragazzo mio ti ho messo in un bel pasticcio, anzi guaio?... > commento sorridendo.

< La sfida è il mio motto, tesoro! > ma lo squillo del cellulare li richiamò alla realtà non per nulla piacevole. Era la dottoressa Taddei che chiedeva notizie: < Silvana qui va tutto bene. La falsa valigia è appena partita con un'auto della polizia... Vuole il numero di targa e magari può capire da che distretto l'hanno inviata qui a Palermo a ritirarla?.... 7703. Anzi ho fatto una foto con il cellulare te la invio sul tuo, aspetta..... Sì, bene l'hai vista: Noi siamo a Palermo e le spiegheremo dopo il trucco adoperato per far credere che la valigia giusta quella appena prelevata. La terremo informata e al momento resteremo un po' qui e andremo a Mondello al mare... Penso che a Siracusa vi sia un po' troppa confusione e senz'altro siamo sulla lista dei ricercati da eliminare, se vogliono salvarci la pelle.... Silvana i duplicati ci sono ancora da voi? Ho già fatto una bella pulizia nel suo ufficio?... Ah! Immaginavo! Sono già stati a frugare anche da lei... Ah, brava ha fatto altri duplicati e quelli sono in salvo... Appena sarà pronta e se proprio occorrerà tireremo fuori gli originali ben nascosti... D'accordo!... Al momento dottoressa, saluti! > poi rivolto alla propria donna propose: < Tesoro dovremo fare un po' di shopping oggi! > consigliò Luca sorridendo e dandole un bacio sul nasino.

< Ma lo sai che non possiamo usare le nostre carte di credito? Sebbene la mia ha poco o niente in banca! Comunque ci occorre qualcosa di ricambio... Siamo proprio messi male.... > espose Elisabetta dubbiosa.

< Non ci sono problemi ho la carta di credito di mia madre e senz'altro lei non fiaterà al marito che qualcuno usa la sua bancomat personale. Credimi, sarà tonta mia madre ma non del tutto... >

Dopo un veloce shopping decisero che un po' di sole al mare non poteva nuocere alla salute. Possiamo andare a Cefalù, d'altronde in albergo i turisti erano di passaggio e pertanto questa mattina ho saldato il conto ed è

meglio non fermarsi troppo in un posto, comprendo? Dato che ci sarà una parte di polizia e carabinieri che ci cercano, altri che non sanno nulla. Poi a Cefalù ho dei gli amici che ci possono ospitare senza registrazione... >

A Cefalù trovarono dove sistemare la 500 da essere nascosta da occhi indiscreti e andarono a cercare gli amici di suo padre Giuseppe Bottà che ben volentieri li ospitarono in famiglia senza problemi al caso. Erano pescatori del posto e non abituati a spettegolare come fa d'abitudine la gente che non ha nulla da fare tutto il giorno. Perciò gli diedero una cameretta con vista mare e se la sbrighino da soli a passare le giornate a farsi rosolare al sole di Sicilia. Era il consiglio del capo famiglia Don Lucio, mentre pranzavano assieme a tavola, come fossero parte di famigliari in vacanza.

Al pomeriggio si fecero una bella passeggiata rilassante, immaginando di essere in vacanza, come due turisti amanti della tranquillità e pace. Mentre Elisabetta commentava camminando mano nella mani: < A pensarci bene mi sembra proprio strano, trovarsi qui tranquilli a godere di queste belle giornate e non cercare di pensare al dopo e al domani che... >

< Non serve mugugnarsi sopra, bisogna prendere la vita come ci viene data. Certamente cercare di non finire in bocca ai pescecani che girano attorno in cerca di prede da azzannare... Tranquilla, godiamoci le nostre giornate. Immaginando di essere in viaggio di nozze! >

< Magari fosse vero! Certamente bisogna un po' immaginare... >



Capitolo Nono

Dopo due giorni di vita tranquilla... Mentre Luca e Elisabetta stavano andando al mare, passando davanti ad un'edicola notarono i grossi articoli sui quotidiani e i cittadini e turisti che curiosavano gli avvenimenti capitati nella notte a Catania. Luca comperò un paio di giornali per capire cosa mai fosse successo di serio nella procura catanese? Una bomba era stata recapitata come pacco postale da consegnare agli uffici del procuratore capo la dottoressa Silvana Taddet. Il procuratore che indaga sulle frange di mafiosi, in procinto di sferragliare una retata ai danni della malavita locale. Il pacco con una bomba rudimentale all'interno e per fortuna non è arrivato a segno, il poliziotto che lo stava per consegnare al procuratore interessato è inciampato sulle scale della procura e il pacco gli è scivolato di mano cadendo sui gradino dello scalone da scoppiare dopo i tanti sbalzi fatti e colpi ricevuto sulla scalinata e per fortuna vuole nel fare solo lievi danni. Il militare ha avuto lievi ferite agli arti inferiori da piccole schegge, ma il tutto si è risolto nel migliore dei modi. Stavano scrivendo i giornalisti interessati. Il procuratore Taddei non si era fatta intimorire dall'attentato ed è subito partita al contro attacco con un massiccia retata e arresti di alte personalità di presunti associati alla mafia siciliana. Carabinieri e polizia e guardia di finanza, nella notte avevano già ricevuto l'ordine di procedere in una vasta retata nella zona orientare della Sicilia con diversi fermi e arresti, special modo a Siracusa, Catania, Caltagirone, Florida, Augusta e anche a Palermo qualche arresto. Insomma una vasta retata, mai immaginata prima, ma soprattutto i fermati erano persone di alto spicco, anche in ambito della legge e tradotti tutto nelle carceri di Catania da essere interrogati dal procuratore capo in persona. Ancora non si conosceva bene la dinamica di tale azione spropositata e chi fossero veramente gli affliggiati, tradotti via senza essere troppo sbandierarli al vento i vari componenti di una fosca mafiosa nel sapere per bene, quale capo d'accusa cadeva sulle loro teste, ad evitare dopo, che non era stato esposto ben in chiaro le accuse. La dottoressa Taddei aveva per bene ponderato ogni inghippo prima da non lasciare nulla al caso e dover poi mollare la presa perché c'era qualche postilla fuori posto e l'arresto non era valido. Così si spiegavano malamente i vari giornalisti che firmavano i vari articoli, ma

erano tutti all'oscuro di ogni cosa e azione fatta. Questa volta non era trapelato proprio nulla al di fuori dalle mura della procura, di Catania, anzi dall'ufficio del procuratore capo Silvana Taddei?

< Però, la guerra è già iniziata e noi non ne sappiamo nulla. E' stata brava Silvana ha navigare sotto banco, da stupirli tutti, noi compresi. >

< Già! E adesso Luca, cosa facciamo? Certamente se la tua amica Silvana avrà bisogno di noi ci avviserà? Ha il nostro telefonino... >

< Forse ad evitare ritorsioni sui testimoni. Senz'altro appena sarà sicura che non è un fuoco di paglia e i tanti pesci restano nella rete, da essere per bene interrogati e poi al processo tirerà fuori i vari testimoni e le carte giuste da bloccare ogni controversia esposta della difesa dei mafiosi. Se non ci ha telefonato, vorrà dire che al momento è più che sicura dei fatti esposti... Ma quell'attentato non mi piace affatto? E qui su questo giornale regionale, sta insinuando che sembra sia stata una donna a consegnare il plico bomba? Ho una mezza idea, che... M'ha! Vedremo poi...> commentò.

< Stai pensando al tuo padrino? > l'interrogò Elisabetta.

< Non sono ben sicuro, ma mi sa e immagino chi può aver portato quel pacco esplosivo? Solo una persona molto attaccata al padre e al danaro, può aver ideato tale mossa? Lei e il suo ragazzo immischiato nelle frange estremiste del paese potrebbero aver architettato tale vendetta, capendo che se la giustizia procede per il verso giusto, alla fine del grande malloppo di danaro ammucciato rimarrebbe poco o niente e per quello che tentano di fermare il procuratore capo e così fermerebbero ogni inchiesta da essere insabbiata per bene e più nessuno ne verrebbe a capo? Poco ma sicuro ragazza mia... Che mondo balordo! >

< Tu stai parlando della tua sorellastra Martina, la figlia della prima moglie del Derisi, vero? > commentò Elisabetta, da far restare sorpreso Luca a capire che la sua ragazza era un tipo troppo sveglia. Nel rispondere sorridendo: < Però! Non immaginavo che ti eri messa a studiare la storia siciliana e derivati? > concluse felicitandosi per la perspicace sua ragazza.

< Ma sai, so anche ascoltare le tanti voci e tra le quali salta fuori che non s'immagina che interessi a chiunque? E tu non hai mai accennato ad una giovane sorella brava, di buona famiglia... Giusto? >

< Brava la mia ragazza, che riesce sempre a stupire chiunque! Dai tesoro andiamo a fare un bel tuffo in mare, finché da queste parti il mare è ancora calmo, prima che arrivi la bufera stagionale... > consigliò Luca, mentre si toglieva i calzoncini e la camicia colorata. Seguita da Elisabetta che si toglieva il prendisole e mostrava un bellissimo costume aderente da

far risaltare il proprio corpo da venire traslocata sulla terra, a Cefalù.

Dopo una buona nuotata si trovarono accanto sulla spiaggia a riscaldarsi al caldo sole estivo da rinvigorirli, per affrontare nei prossimi giorni la dura battaglia che si sarebbe svolta nelle corti d'appello dei vari tribunali.



Stavano rientrando dal mare, quando Luca s'imbatte in un compagno d'università a Palermo, che l'aveva riconosciuto e commentava: < Caro Luca! Quanto tempo è passato dall'università, Proprio l'altro giorno ho incontrato a Catania tua sorella Martina con il suo ragazzo. Si è fatta bella, dal temperamento deciso, tutto tuo padre.... Sono proprio contento di averti visto. Sei qui in vacanza o per lavoro? > domandò sfacciatamente.

< Sono qui con la mia ragazza, Elisabetta. Corrado, il furbetto dell'università. Altri tempi quelli eh',... Ci sentiamo! Dobbiamo andare ci aspettano a pranzo. Ciao! > lasciandolo così senza risposte, mentre spiegava a Elisabetta: < Quel ficcanaso! Figlio di papà facoltoso di Trapani e mi sa infiltrato tra le file della mala, quanto sembra, amante della droga e quant'altro. Temo che spiffero alla mia sorellastra, che ai tempi filavano assieme, senz'altro per droga. Accidenti! Non dovevamo incontrarlo? >

< Ho capito! Dobbiamo cambiare aria al più presto? >

< Vedo che comprendi al vola la faccenda! Perciò appena pranzato avviseremo che dovremo rientrare a Siracusa, dopo quel che si leggeva sui quotidiani e sgusciare via, prima che capiti qualcosa alla famiglia Santi. >

Capitolo Decimo

Avevano lasciato Cefalù ed erano diretti verso Messina dove avrebbero cercato ospitalità presso una vecchia zia di Luca, sorella della madre.

< Zia Rosalba Log, è una donnetta decisa e indipendente che gestisce un'attività ben avviata di signore disposte a far compagnia a facoltosi signori anonimi e disposti a trascorrere qualche serata senza pensieri e problemi di soldi... > si spiegò sotto voce Luca.

< Come? Tua zia gestisce una casa d'appuntamento, per signori facoltosi?... Accipicchia! Sempre di bene in meglio... > sbottò sorpresa Elisabetta, mentre guardava il suo uomo che conduceva l'auto con attenzione a non imbattersi in posti di blocco. Mentre si spiegava sul percorso: < Bisogna evitare eventuali posti di blocco stradale. Disposto da altre procure a contrastare quella di Catania che sta rivoltando il normale andamento di una terra tranquilla senza troppi problemi. Comprendi? Dove tutti vedono e sentono, ma nessuno fiata. Come dei sordomuto sparsi nelle regione. Questa è la mentalità che va per la maggiore. Purtroppo! > si spiegò Luca e provò a dire ancora sul modo di evitare incontri non voluti in quella loro situazione da fuggitivi: < Penso sia il posto migliore per essere al sicuro e non dare troppo nell'occhio. Entrando in casa della zia Rosalba dalle case confinanti e nulla a che fare con l'attività esposta sulla via centrale del centro città, un famoso atelie per signore facoltose. Comprendi Elisabetta? > si spiegò chiaramente Luca.

< Allora ci sei già stato a trovare tua zia? > domandò incuriosita.

< Certamente! Lo riaccompagnata a casa dopo il funerale di mio padre, sebbene mia madre era contraria e mi ha mostrato l'ingresso privato, senza passare dall'entrata principale del suo atelie di lusso, così è impostata la sua attività redditizia e ben accetta dai cittadini che la frequentano. >

< Eh',sì! Tutti per uno, uno per tutti, giusto! Pensi che siamo al momento un po' sicuri e non creiamo altri impicci? >

< Mia madre non ha mai voluto saperne di sua sorella e nemmeno la si nomina in casa. Certamente il patrigno saprà senz'altro dell'attività della cognata... Ma, forse non si è mai interessato a sapere altro della donna? O forse ai tempi era un vezzo dell'aristocrazia frequentare... certi ambienti ci s'imbatte in molte personalità che potevano tornare utili? >

< Già, come no! Capisco più che bene! > rispose indifferente.

Finalmente erano arrivati a Messina e trafficarono per trovare un buco per

parcheggiare la 500 dei ragazzi. Ma fortuna vuole, trovarono un posto attiguo al viale San Martino, dov'era il palazzo barocco di proprietà della zia. Senza destare sospetti Luca e la ragazza, con decisione infilare il portone di un caseggiato confinante ed entrare nell'androne e trovarono infine la porta giusta. Il nome impresso sulla targhetta del campanello a citofono evidenziava: (*Zia Log*), che Luca premette e dopo un buon momento la voce aggraziata della zia che rispondeva: < Ernesto appoggia dentro a terra la spesa e grazie! > mentre scattava l'apertura e prontamente Luca s'intrometteva: < Zia Rosalba sono Luca! Posso salire? > e dopo un momento di smarrimento lei rispose: < Entra pure mio nipote prediletto! La strada la sai, vero? > proprio in quel momento arrivava il verduriere che portava la spesa e Luca si presto: < Dia pure a me! Vado dalla zia Rosalba, grazie! Quanto le deve? > chiese mentre si prendeva il portamonete e l'altro rispondeva sorridendo: < E' tutto a posto. Lei è per caso quel nipote che vive a Siracusa? Zia Rosalba parla sempre di un bravo nipote architetto... Sarà contenta di vedervi. Buona giornata! > andandosene via. Luca rispose sorpreso: < Grazie e buon giorno! > mentre apriva l'altra porta, aiutato da Elisabetta a portare sopra le provviste fresche di giornata. mentre Elisabetta commentava salendo le scale: < Però, almeno hai una zia che ti apprezza, sebbene non vi vedete sovente? >

Poi al terzo piano la porta si aprì e comparve la zia Rosalba, che felice abbracciò il nipote festosa, nel dire: < Ci voleva la guerra tra faide, per farti muovere il culo da Siracusa, vero, ragazzo mio! > poi s'accorse della giovane alle sue spalle e si fermò in attesa e prontamente Luca, la presentò: < Zia Rosalba, lei è la mia ragazza Elisabetta Florian! >

< Piacere figliola... Mah', sei quella giovane che i genitori li hanno sistemati per sempre, giusto? Peccato! > espose tranquilla.

< Sì! Signora Rosalba, sono proprio io... e ci scusi l'improvvisata! >

< Tranquilla ragazza mia! Qui sei a casa Elisabetta... Bravo Luca hai trovato la donna giusta! Sono contenta per voi... Ma mi sa che nell'aria c'è puzza di fumo e arrosto, da quel che la stampa e televisione locale spifferano... Dai venite avanti e mettetevi comodi. Qui siete al sicuro. E tra poco ceneremo con una specialità che la mia cuoca sta preparando. Da quella parte c'è una camera libera con tanto di bagno e potete mettervi comodi e cambiarvi al meglio... Che bella sorpresa mi hai fatto Luca! Devo essere sincera è proprio carina e bella Elisabetta, complimenti! >

< Devi scusarmi se ti ho trascurata zia! Anche in altre circostanze sarei venuto a trovarti, sebbene tutti in casa sono contrari. Sei la mia zia e

basta! Le circostanze avverse ci hanno fatto incontrare in questo modo in fuga, ma egualmente felice di aver la più bella ragazza arrivata da Perù apposta per me. Se a te non dispiace zia, tenerci nascosti qualche giorno. Il mio patrigno e altri ci danno la caccia e finora siamo riusciti a filarcela... Dato che abbiamo le prove dei loro misfatti e presto il procuratore di Catania sta sviscerando ogni cosa storta. Comprendi zia! >

< Non ci sono problemi. Ma raccontatemi di voi due che è la cosa più bella a vedervi assieme?... Ti sei preso una bella cotta nipote! Siete veramente una bella coppia e spero che tutto 'sto casino cessi al più presto così vi vedrò presto sull'altare in un bel matrimonio d'amore! Oh, quanto mi piacciono le storie d'amore, ma quelle vere espresse dai sentimenti che nascono dal cuore, eh', scusatemi parlo sempre troppo!... Proprio una bella sorpresa! Adesso vi lascio un momento, vado dall'altra parte a vedere e sentire i vari commenti liberatori dei clienti frustrati... Intanto voi ragazzi, mettetevi pure comodi. Faccio subito! >

Luca accompagnò Elisabetta nella cameretta con bagno a depositare le loro poche cose e farsi una bella doccia e cambiarsi d'abito, per poi cenare assieme alla simpatica zia Rosalba, contenta per quella improvvisata visita.

Più tardi mentre stavano per cenare un'amica di Rosalba arrivò in sala da pranzo spaventata a morte, sospinta alle sue spalle da una giovane mora con in mano una pistola e appena dentro si stupì nel trovare la ricercata, nell'urlare parole sconce: < Guarda chi c'è qui. Quella figlia di puttana! > e spintonando di lato la donna terrorizzata che andando a sedersi spaventata.



Mentre Luca appena entrato in sala da pranzo, comprese subito il guaio capitato, tentando di calmare l'assatanata ragazza dicendole con calma voluta: < Martina, abbassa quell'arma e discutiamo la faccenda un momento! > consigliò preoccupato, conoscendo il caratterino strambo della sorellastra e senz'altro si era fatta appena prima una pera. Così si usa dire tra i giovani drogati il bucarsi. Martina indifferente, comandava decisa ai presenti di muoversi: < Visto che vi ho scovati bastardi! Dov'è la valigetta con le coppie dei documenti originali? Muovetevi bastardi!> ordinò imprecando. Luca tentò ancora di parlare e farla ragionare: < Ti prego Martina, calmati! > cercando di avvicinarla e prontamente lei rispose con la bava alla bocca: < Tu sei meno di niente stronzo! > e decisa fece fuoco sul fratellastro. Colpendolo al petto da farlo stramazza a terra per la spinta della pallottola, sparata da quel cannone che la sorellastra teneva in mano tremante. Mentre il sangue si allargava sulla camicia chiara di Luca che a fatica imprecava la a terra. Lei Martina inveiva: < Parla puttana, o farai la sua fine! Come quell'altra puttana di procuratore che per un pelo non è saltata in aria!..Ma volerà presto, il mio ragazzo la sta prendendo di mira dal palazzo di fronte. Che bello sarà dopo... Ah, wow!..Volevate rovinare mio padre...Bastardi! Ora ci penso io! Parla puttana e tira fuori subito la valigia? Presto! > ordinò sbraitando inviperita, mentre faceva roteare la mano con la pistola a terrorizzare tutti. Aveva gli occhi che le uscivano dalle orbite da drogata imbastita ch'era.

Elisabetta era rimasta pietrificata per una frazione di attimo, senza che un muscolo si muovesse, poi decisa si era ripregata sul ferito a terra. Sembrava grave dal sangue che usciva da sotto la clavicola trapassata dal proiettile. Nel cercare di tamponare la fuoriuscita copiosa del sangue col tovagliolo che aveva in mano, mentre borbottava tra le lacrime: < Presto un medico! Muore dissanguato! > urlò disperata e tremendamente arrabbiata, mentre alle sue spalle la giovane fuori di testa sbraitava, dandole un calcio nel fianco a Elisabetta, per imporre la sua richiesta voluta: < Prendi la valigia se non vuoi crepare subito, assieme al furbetto che scroccava mio padre... Presto?! > urlò, ma non s'accorse che si era avvicinata troppo al ferito e con fatica Luca la sforbiciò con le gambe da farla cadere a terra e prontamente Elisabetta gli aveva strappato l'arma e la puntava decisa alla giovane e stava per spararle dalla rabbia in corpo. Luca con un fil di voce, tentò di acquietarla: < Non farlo Elisabetta non vale la pena per una imbastita di droga...Non farlo? Ohi che male!!... > mentre stava perdendo i sensi e la zia con un mattarello ch'era infilato sotto nel

tavolo dove stavano cenando, lo prese e lo mollò decisa sulla crapa della giovane che si ammutolì all'istante. < Almeno per un po' non romperà più le palle! Presto un dottore e l'amica appena arrivata prima in malo modo, ancora spaventata, si riprendeva a dire. Rosalba abbiamo il dottor Gatti da basso! Vado subito a chiamarlo. > correndo via, mentre la zia e Elisabetta tentavano di fermare l'emorragia con i tovaglioli. Poi arrivò il dottor Gatti e chiamò subito un'ambulanza. Mentre prestava le prime cure per tamponare il foro della pallottola. Elisabetta ne approfittava e telefonava alla dottoressa Taddei, spiegando velocemente l'accaduto e aveva catturato anche l'attentatrice della procura a Catania. Ma di fare attenzione che da qualche palazzo di fronte c'era un cecchino appostato che l'aspettava? Così aveva sbandierato la giovane Martina Derisi poco prima. Al momento addormentata e Rosalba che inveiva a confermare: < Lo sempre detto a mia sorella che non era l'uomo giusto con già una figlia deficiente al seguito... Ma lei insisteva a dire remissiva: *E' un buon uomo!* Ecco il risultato che gli ha fregato il suo patrimonio e lasciarla in un angolo a mugugnare... Lo so ben io! Questo è il risultato a non voler vedere oltre la punta del proprio naso?... Accidenti! E adesso avrò anche la polizia in casa, per completare l'opera... Dio Santo! >

Appena dopo era arrivata la croce rossa a prelevare il ferito e via di volata verso l'ospedale di Messina, accompagnata da Elisabetta affranta dal dolore e molto preoccupata per quella brutta ferita, che i paramedici faticavano a bloccare l'emorragia. Dal come la giornata aveva preso una brutta piega. Fin troppo amara, sbottò adirata: < Accidenti! Accidenti! >

Poi da Catania in elicottero era arrivata il procuratore Taddei con una buona scorta di poliziotti ad arrestare la giovane ancora intontita dalla randellata ricevuta e zia Rosalba che riferiva ciò che Elisabetta le aveva raccontato prima d'andare via e aveva spiegato grosso modo i fatti che la giovane Martina era l'attentatrice della procura a Catania e doveva sapere dove si rifugiava il fidanzato Wock il sovversivo pianificatore degli attentati in Sicilia e quanto pare si sarebbe appostato di fronte alla procura per saldare il conto andato a male nel primo attentato. Spiegando che la signorina Florian era andata via assieme al ferito all'ospedale, scortata dalla polizia locale, la prima ad intervenire. Il procuratore Taddei al telefono con Elisabetta chiedeva le condizioni di Luca e sarebbe poi passata in ospedale a trovare il ferito e magari verbalizzare con lei l'accaduto nell'atelier della signora Rosalba Log, e al momento stava verbalizzando, ma fremeva per andare in ospedale a vedere il nipote ferito.

Capitolo Undicesimo

All'ospedale di Messina, Luca era appena uscito dalla sala operatoria e l'intervento era riuscito bene, sebbene avevano faticato i medici. Il proiettile si era conficcato vicino ad un'arteria primaria ed era stato un vero miracolo ad evitare il pericolo se fosse stata lesionata la vena, in pochi minuti si sarebbe dissanguato velocemente senza scampo.



Matilde anch'essa al fianco del ferito assicurava la figlia che teneva d'occhio il suo ragazzo ancora sotto anestesia dopo l'intervento subito. *“Mi dispiace ma non sono riuscita a deviare il proiettile, bambina mia! Ho provato, ma nulla da fare! Poi sono arrivata in ritardo, tu non mi pensavi e ho faticato a trovarti... Ho tentato di avvisarti del pericolo in arrivo... ma non avevi il telefonino con te figliola mia... Ah! Com'è difficile fare e disfare, sapendo di essere morta e non poter menar le mani come un tempo... Accidentaccio boia! Come dici sempre tu figlia mia adorata... Tranquilla, vedrai che guarirà presto, questo bel genero... Ti devo dire che mi piace veramente! Peccato che non gli posso stringere la mano, 'sto benedetto figliolo nostro!”* mentre scriveva il messaggio sul cellulare della figlia, che non s'era accorta che vibrava in tasca per avvisarla. Elisabetta

era ancora tutta spaventata e aveva la testa in subbuglio, teneva tra le mani la mano di Luca a sentire il calore che non c'era e il battito debole del ferito inerme in quel letto d'ospedale. Sebbene le pareva di avere una presenza vicino e solo dopo un buon momento incominciò a dubitare e pensar meglio, che la povera madre era lì al suo fianco a confortare il futuro genero ferito. E gli scappò un sorriso. Matilde sorrise a sua volta, capendo che aveva percepito la sua presenza, poi riprovò sul cellulare e lo fece ronzare nuovamente. Alla fine Elisabetta si ravvede e tirò fuori dalla tasca il cellulare e trovò i tanti messaggi scritti dalla madre, da leggerli tutti in successione: *“Tranquilla figliola guarirà presto... presto!!”*. Elisabetta con gli occhi in lacrime rispose sotto voce: < Grazie mamma adorata! > mentre le pareva di sentire la mano della mamma sulla sua spalla e chiuse gli occhi da assaporare meglio quel contatto immaginario ma sentito. Mentre il cellulare vibrava nuovamente e sul display si componevano le parole: *“Mi dispiace! Ma dovrò lasciarvi presto... Va tutto bene figliola!!!”* Elisabetta strizzò gli occhi a fermare le lacrime che scendevano sul suo viso, distrutta dai tanti dolori messi assieme. Borbottando sotto voce: < Dai un bacio a papà quando lo vidi. Vi voglio bene, tanto! Grazie ancora, anche per Luca, ne sarà felice saper che l'aiutato incondizionatamente. Grazie mamma! > mentre si asciugava gli occhi e alle sue spalle la zia Rosalba che commentava: < Sei una sensitiva figliola? Riesci a parlare con i tuoi poveri cari, purtroppo trapassati? > sedendosi sulla sedia di fianco al ferito, mentre Elisabetta rispondeva, mostrando i messaggi ricevuti dalla mamma alla zia, anch'essa preoccupata per quel nipote che in segreto adorava. < Mia madre in qualche modo, come vedi ci ha aiutati a sopravvivere alla malavita che ci perseguita e ha fatto in modo che recuperassi la famosa valigetta per combattere i soprusi dei più forti. Come vedi zia, ha combattuto anche dall'oltretomba. > mentre la zia le prendeva la mano a confortarla. < Quando l'amore è grande supera i confini persino dell'oltretomba, figliola mia! Tranquilla, vedrai che guarirà presto questo giovane architetto! > mentre lo accarezzava a sua volta con amore. Poi capitò che Luca mosse leggermente la mano e subito Elisabetta con le mani tremanti dall'emozione la sfiorava e alla fine Luca aprì gli occhi debolmente e lanciò un debole sorriso trovando la sua donna accanto. Dopo un interminabile momento provò a dire qualcosa che faticava a far uscire la parole con la bocca ancora impastata dall'anestesia che faticava a svanire via e alla fine un debole suono uscì dalle sue labbra secche: < Grazie amore!... Per non aver sparato... La mamma Matilde mi è

sempre stata accanto e mi confortava a resistere... Peccato! Mi ha dato un bacio e se ne andata via, dicendomi con affetto... Tanti auguri figliolo! Avrete una gran bella famiglia numerosa in futuro... Saluti... Saluti!! ed è sparita nel sonno? Mi dispiace non vederla più... Io sono... > mentre chiudeva gli occhi e una lacrima solcava il suo viso affaticato. Zia Rosalba provò a dire per rompere quel momento struggente del trapasso: < E' stato un onore per voi averla percepita e seguire i suoi consigli. Sono cose che aiutano a crescere in buona armonia anche con i morti in futuro. >

Elisabetta stava mostrando il cellulare a Luca, nel dire: < Questi ultimi messaggi della mamma li terremo sempre con noi... > mentre Luca si sforzava a leggere quella breve frase d'addio della suocera combattiva. Nel dire poi con fatica: < E' stato un onore averla vista in sogno e un conforto saperla accanto nel momento del bisogno. Grazie mamma Matilde! >

Poi zia Rosalba tentò di sdrammatizzare la faccenda spiegando: Tra poco verrà la dottoressa Taddei a trovarvi e mi ha assicurato che non ci saranno inchieste sul mio operato, non essendo sotto la sua giurisdizione. Ma d'accordo con il prefetto di Messina, la faccenda in casa mia verrà messa un po' in disparte. Così appena ti dimetteranno dall'ospedale e tutti crederanno che sei ritornato a Siracusa, invece farò sistemare un bell'appartamentino su al quinto piano nella grande mansarda e sarà un bell'angolo per due picciotti innamorati, fino al tempo delle udienze a testimoniare con la vostra presenza. E tutto questo è strettamente confidenziale ragazzi. D'accordo? > s'impose decisamente sorridendo, nel riprendere a dire. < Non vi occorrerà uscire di casa per la spesa o altro, zia Rosalba penserà a tutto. E voi dall'alto dovrete solamente restare tranquilli a prendervi il sole tutto il giorno. > poi la conversazione veniva interrotta per l'arrivo della dottoressa Taddei con un bel mazzo di fiori per il ferito, che brontolava: < Anche i fiori! Neanche se fossi una star hollywoodiana... Grazie Silvana!... troppo gentile! > commentò.

< Così va meglio che dottore ecct... Come stai architetto? >

< Purtroppo e mi dispiace, la sorellastra a fatto un sacco di guai... >

< Tranquilli è già sistemata al fresco. Sei pronto per dar battaglia? > stringendosi a se Elisabetta ancora tutta frastornata dagli avvenimenti in successione: < Elisabetta hai sempre la famosa valigetta ben nascosta, vero? > le domandò Silvana sorridendo.

< Certamente! Le occorre subito? Sarà un po' biliosa la menata... >

< No, no! Anzi, rimanga dov'è al momento. Appena servirà la tirerai fuori. Stiamo sveltendo le pratiche per i vari processi veloci a concludere

la faccenda per bene e con un bel po' di associati alla malavita messi dentro. Fino ad ieri facevano affari d'oro.... Da quel che ho saputo la vostra zia Rosalba si prenderà cura di voi e ne riparleremo al più presto. Poi possiamo sempre ciaccolare con quei nostri cellulari prepagati, vero ragazzi! Adesso devo rientrare a Catania. Ci sentiamo e tanti auguri Luca! E non farti bidonare un'altra volta dai parenti.. > uscendo dalla stanza seguita dalle sue guardie del corpo. Mentre Luca rispondeva: < Non eravamo nemmeno fratelli di sangue... Accidenti quella maledetta droga! >

Dopo una settimana Luca l'avevano dimessi e rientrato a casa della zia a fare una buona convalescenza, sul terrazzo di casa a guardare il panorama che si apriva di fronte sullo Stretto di Messina. Elisabetta era entusiasta di tutto per la veloce guarigione del suo uomo e poter restare un po' assieme tranquilli a godere del posto con tanto di fiori e un bel gazebo in legno con tanto di sdraie, che la zia premurosa aveva fatto sistemare.



E al momento sembrava che andasse tutto bene e la ferita si stava rimarginando bene in quella pace familiare, dove la zia felice di rendersi utile a coccolare qui due meravigliosi nipoti, come se fossero veramente figli suoi. Elisabetta con scrupolosità amorevole seguiva le varie fasi di guarigione del suo uomo, mentre si aggiornava in cucina con la cuoca Santina che le insegnava i trucchi per prendere il moroso per la gola. Così le sussurrava ridendo in dialetto, nel trafficare in cucina.

Ma tutto quella pace sembrava essere sparita via di botto, quel mattino quando arrivò su da loro la zia un po' preoccupata nel spiegare che le sue

fonti ben fondate, l'avvisavano che si apprestavano a tentare di eliminare i due testimoni, nel cercarli tra Messina e Siracusa frugando in ogni buco e da ogni parte, pagando profumatamente gli spioni, sempre pronti per soldi nel poter dare il ben servito a chiunque fossero indirizzati.

Sebbene gli avvocati di difesa dei mafiosi insistevano che i documenti inseriti nella valigetta, che il procuratore sventolava le fotocopie: (*Basandosi in quella recuperata dalla confraternita, dicevano poco o niente e non era vero che esistevano gli originali andati in fumo a suo tempo? Peccato!...*) commentavano: (*Pertanto mancavano le prove veritiere e tutto doveva essere ricusato con tanto di scuse agli arrestati..*) Ma la dottoressa Taddei non era d'accordo e le prove esistevano, sistemate per bene in un cavò a Roma. Andava a dire e al momento buono sarebbero uscite, tale e quale alle fotocopie presentate, da incastrare definitivamente i mandati già arrestati nella maxi retata. Dove tutti quanti erano rimasti stupiti per tale gesto eclatante, ma senza fondamenta blateravano contro.

Pertanto zia Rosalba temeva una rappresaglia anche da loro, spiegandosi meglio: < Le mie fonti dicono che potrebbero supporre che vi troviate ancora qui in casa mia? Sapendo che con buone mance date, anche i muri si mettono a parlare? Comprendete ragazzi miei! Perciò prima che succeda il peggio ho pensato che l'amico Ernesto, il nostro amico fruttivendolo ha dei parenti a Scolaticci Gelso sull'isola Vulcano. E lui ogni settimana va da Milazzo sull'isola a prendere la verdura fresca dal parente e perciò potreste traslocare in sordina come due aiutanti di Ernesto. Lui è un brav'uomo e ci si può fidare. Finché la faccenda non viene per bene imbrigliata dalla dottoressa Taddei. Cosa ne pensate ragazzi miei? Io ho tanta paura per voi e so che c'è sempre in giro un sacco di gentaglia che viene assoldata per quattro euro pronti a spedire al creatore chiunque! > mugugnò delusa e preoccupata, portandosi le mani sul viso come abitudine fare quando sorgevano dei problemi gravi.

< Hai perfettamente ragione zia! Evitiamo altri fastidi e problemi grossi per tutti. Se il signor Ernesto è così disponibile, va benissimo. Tu cosa ne pensi Elisabetta? > domandò Luca scuotendo il capo preoccupato.

< Sono d'accordo con la zia. Alziamo le ancore e cambiamo aria, prima che si scaldi troppo l'aria e magari ci scappi il morto di qualcuno che non centra nulla... In mezzo al marciame ci sono troppi pesci grossi e non vogliono perdere la faccia, per due rompiballe come siamo noi! Perciò prendiamo in mano i bagagli e via al mare, sull'isola Vulcano... >

< Capite figlioli? Io sono vecchia e se mi becco una pallottola, pazienza!

Ma non vorrei che finisse male... dopo tanto tribolare figlioli cari? >

Perciò come d'accordo un paio di tute da lavoro e dei cappellini di tela in testa da sembrare due stantii scaricatori di porto male addestrati. Il giorno dopo, alle cinque del mattino Ernesto fermò il suo furgone davanti all'ingresso secondario e loro due con una cassetta per uno in mano, salirono dentro al furgone e via di fretta per Milazzo al porto, da prendere il traghetto settimanale per l'isola di Vulcano, maggiormente disposto il viaggio per operai e faccendieri negli alberghi sull'isola.

Per tutto il viaggio restarono dentro al furgone, erano le undici del mattino quando il traghetto attraccò al molo a Vulcano. Ernesto imboccò l'unica strada percorribile sull'isola e si diressero verso la frazione di Scolaticci Gelso dall'altra parte dell'isola Vulcano. A casa dal cognato Severino un bravo contadino che coltivava le sue verdure tra la terra vulcanica da far riaffogliare il suo prodotto al meglio.

Ernesto si era già messo d'accordo la settimana prima con il cognato Severino e la moglie Rosa, che li avrebbero ospitati come vecchi amici turisti arrivati da Lugano su al nord in Svizzera. Per trascorrere in santa pace le vacanze lì sull'isola. Era ciò che la moglie Rosa aveva menzionato con amiche chiacchierone in paese, ad evitare poi ciaccole inutili.

La casa era situata sul fianco della montagna poco distante da quelle tre case del borgo di Gelso e pertanto speravano che da quelle parti non passi nessuno, o quasi mai dei paesani e foresti, nell'evitare che chiedano da dov'erano spuntati fuori per caso quei turisti svizzeri, senza che nessuno li avesse visti sbarcare al porto giù a Vulcano? *La curiosità non è mai morta per nessuno....* si spiegò donna Rosa con un vago sorriso.

Dopo le varie conoscenze e i primi commenti familiari e fatto un buon pranzo alla casalinga in armonia, nel pomeriggio i due turisti svizzeri seguendo le indicazioni di Severino andarono giù al mare dalle parti del faro, essendo una zona per nulla frequentata e il faro ormai automatizzato rimaneva un posto ideale per star soli nel fare il bagno indisturbati. Effettivamente, Elisabetta e Luca si trovarono così bene che si fermarono fino a tardi nel guardare il sole che tramontava sul mare Tirreno. Ma al tempo stesso ad amoreggiare dopo tanti giorni travagliati di avvenimenti scabrosi capitati. La spalla di Luca stava andando bene dopo più di venti giorni a riposo e ora rimaneva soltanto una piccola crosta a evidenziare il foro e pertanto un po' di nuoto l'aiutava a rinforzare i muscoli intoppati dall'obbligata fermata. Elisabetta tentava di dissuadere Luca dal continuare a baciarla, sapendo che la paglia vicino al fuoco s'incendiava facilmente.

Sebbene anch'essa sentiva la tanta voglia di stringersi al suo uomo rimasto per un po' fuori gioco. Ma l'ardore di gioventù li stava aggredendo fortemente, capendo che al cuore non si comanda e pertanto, non è che ogni tanto nel lasciarsi andare non faccia poi tanto male alla mente e al cuore. Mentre i baci correvano sulle loro pelle nude e invitanti, dove l'ultimo sole li istigava a proseguire nella quiete che regnava in quel posto, solo lo starnazzare dei gabbiani che volavano in cielo a dare un senso di pace e tranquillità al paesaggio attorno.



Erano ormai arrivate quasi le nove di sera, quando decisero di rientrare a casa da Severino e Rosa e nell'arrampicarsi sul sentiero che conduce da giù al mare sul pendio del monte, era senz'altro più diritta la via ma dura la salita, senza fare la strada sterrata con un paio di tornanti d'allungare abbastanza il percorso di rientro.

Ad un certo punto Elisabetta si fermò a prendere fiato e a gustarsi ancora il panorama sul mare, ch'era memorabile a quell'ora, mentre indicava un bel panfilo che navigava sul mare che assomigliava dorato dai riflessi del sole ormai pronto ad immergersi nel mare a dormire per risvegliarsi al mattino dopo dall'altra parte e alzarsi rigoglioso e splendente. Luca le rispondeva: < Appena passata la buriana mi piacerebbe fare una bel viaggio su al nord tra i Fiordi Norvegesi. Tu saresti d'accordo? >

< Ovunque tu vado mio bel giovane guerrieri. Tra i Vichinghi al tuo fianco non mi dispiacerebbe affatto... Dai andiamo a casa ho fame! >

Capitolo Dodicesimo

Quando Luca si girò a guardare verso l'alto, gli era parso d'intravedere dei movimenti strani in casa, dalle finestre spalancate gli sembrava di vedere che c'era troppa gente all'interno e il furgone di Ernesto era tornato indietro dal porto di Vulcano? “*Strano?*” pensò dubbioso. Facendolo allarmare che qualcosa non andava per il verso giusto? Per fortuna da dove si trovavano erano riparati dalla scarsa vegetazione, ma bastava per nasconderli un poco. Anche Elisabetta intuì subito qualcosa di storto, dal silenzio di Luca? Lei lo stava interrogando sul monti sopra di loro, nel chiedere poi a bassa voce preoccupata: < Sono già arrivati i dobermann per stanarci? Figli di puttana! E per fortuna che non hanno il vento in favore per odorare la preda? La salsedine che abbiamo sul corpo gli smorza il fiuto... Accidentaccio boia! Non riusciamo mai a liberarcene una volta per tutte. Accidenti! > sbottò a denti stretti: < Luca cosa facciamo adesso? > chiese preoccupata sbirciando tra gli arbusti cosa capitava in quella piccola ma piacevole casa dipinta di bianco. Mentre Luca digrignando i denti e borbottava: < Vorrà dire che tenteremo di sorprenderli, nell'unico modo ad evitare che qualcuno si faccia male. Tu li chiami da fuori, perché io sono caduto.... e li farai uscire? Spero solamente che escano quei cani e non gli amici? Chiamali da aiutarti e speriamo bene!.... > consigliò dubbioso.

Perciò appena arrivati nei pressi dell'abitazione, senza essere visti, Elisabetta con affanno si portò presso l'ingresso e chiamò preoccupata qualcuno: < Per cortesia signor Severino venga ad aiutarmi, mio marito è caduto e si è rotta una gamba? Oh signore che guaio! > si lamentò.

Pertanto dall'interno, dopo un momento di esitazione i due mafiosi scattarono fuori decisi a beccarli al volo e poi sistemare i componenti in casa da eliminare ogni testimone. Ma non avevano fatto bene i conti e appena il primo era uscito dalla porta spalancata lo sgambetto fatto da Elisabetta nel farlo ruzzolare decisamente a terra e l'altro tonto alle sue spalle non si era accorto dello sgambetto nel borbottare contro l'amico da farlo cadere a sua volta sopra il socio, per la premura di far presto a sistemare la questione e riprendere l'ultimo traghetto per Messina e tornare coi risultati ripresi col cellulare, quella era la loro idea iniziale, per dimostrare la bravura e prendersi la taglia tanto decantata tra ruffiani,

sempre disposti a vendere anche la madre per dei soldoni sonanti da pappare. *Ma mica sempre le idee combaciano e gli imprevisti non mancano mai per nessuno, quando si ha premura addosso?*

Mentre Luca aveva già disarmato il primo e Elisabetta con un poderoso calcio in viso al secondo della fila da rintronarlo e strappargli l'arma in mano con decisione. Intanto Savino e Ernesto uscivano fuori a vedere cos'era poi capitato veramente in quel trambusto d'imprecazione al vento, mentre Ernesto ingiuriava a sua volta con rabbia: < Che figli di puttana! Quello lo riconosco?...L'altro non lo conoscevo, ed era venuto sul furgone con me... > mentre Luca che li bloccava a terra con la loro rivoltella e Severino con una fune presa sul tavolo sotto il pergolato, li stava già legando per bene le mani dietro la schiena uno alla volta. Ed Ernesto continuava a dire: < Quello è il ragazzo di una giovane rompiscatole, che proprio l'altro giorno mentre stavo spiegando qualcosa a mia moglie sotto voce, non ci siamo accorti che lei la sua ragazza era dietro lo scaffale e senz'altro a sentito qualcosa e avrà riferito al furbetto, immaginando che si trattava di voi, ricercati dalla mafia. Mentre frugava nelle tasche dei due e prendeva i due cellulari a controllare il contenuto. Ecco qui, siamo già memorizzati nei loro cellulare? Nel mostrare ai presenti le foto fatte prima in casa e anche sul traghetti. < Accidenti! Ci stavano già seguendo come ombre da Messina? Che cani rognosi! E avrebbe poi mostrato le foto fatte col cellulare ai capi in Sicilia, per aver la ricompensa... 'Sti due, testa d.... mafiosi scroccoli e avevano faticato a trovare qui l'abitazione, ed è per quello che mi hanno assalito per strada e ritornare qui e uno è salito sul mio furgone e l'altro dietro con la loro macchina, ma mi sembrava che c'era qualcun'altra in macchina assieme a loro? Per eliminare e fotografarvi voi i due piccioni con una bella taglia sul capo. Questo è il guaio ad essere famosi ragazzi? Fate accorrere tutti per il premio finale... Dal passa parola tra mafioso, per acquistare credito tra la mala. Capite adesso, come stanno le cose? Accidenti, accidentaccio! > si spiegò bene Ernesto. Mentre Severino diceva: < Vado a prendere la loro macchina a metà strada e poi decideremo come sistemarli 'sti fetusi, che volevano eliminarci tutti per prendersi la taglia e gli allori dalla confraternita di assassini mafiosi?. Non c'è più religione che tenga ai giorni nostri. Cani rognosi! > borbottò Severino mentre stava per allontanarsi per recuperare l'auto poco distante. Ma Elisabetta lo fermava dicendo decisa: < Aspetti Severino! Adesso che ricordo bene? Ha ragione Ernesto c'era anche una donna dai capelli rossi con quello sul traghetto stamattina? Ora ricordi che erano venuto accanto

al furgone a sbirciare dentro, ma non vedendo nulla hanno toccato la maniglia ma era chiusa a chiave e poi arrivò altra gente e se ne sono andati via. Forse volevano già sul traghetto farci fuori sul furgone tra le cassette vuote. Senz'altro dico io? > mentre uno dei due ripresosi dall'intoppo, ringhiava deciso: < Ha ragione la puttarella bionda! Dovevamo sistemarvi subito... > ma non poté finire un poderoso man rovescio di Luca lo azzittì nuovamente. Mentre Elisabetta commentava: < Senz'altro sull'auto c'è la rossa che li aspetta... > e Ernesto confermava: < Se ha i capelli rossi è lei quella sguadrina che ha spifferato tutto a questa testa di cavolo! Accidenti a loro! > sbottò adirato.

Elisabetta si prendeva i due cellulari dei mafiosi e controllava le varie telefonate fatte e se per caso avessero inviato ad altri le foto fatte prima in casa e MS quelle ricevute, ma sembrava che avevano parlato solamente tra loro, perciò premette il pulsante e chiese a Luca di imitare un po' la voce del tizio e far venire la donna a prenderli con l'auto e sembrò che la faccenda funzioni. Dopo un momento ecco apparire i fari dell'auto e arrivare con la donna al volante e tranquillamente quella si fermava accanto ai due suoi compari seduti sul muretto, ma non si notava che avevano le mani dietro legate, Luca era dietro nell'ombra che li teneva sotto tiro. Mentre decisa la rossa scendeva dall'auto con la sigaretta in bocca a protestare da spavalda contro i compari ammutoliti sapendo di aver un'arma puntata dietro e non conveniva aprire bocca. Lei come un'oca giuliva protestava: < Beh! Che fateli ha guardare il panorama, dai avete sistemato questi tre rimbambiti? > e il più lucido rispondeva: < Quanto sei scema a farti prend... > Ernesto l'aveva già prese alle spalle gridandole nell'orecchio: < Hai finito di rovinare le famiglie per bene, da quella puttana che sei. Mariti e uomini che li hai circuiti e svuotandogli le tasche e mandarli tutti a ramengo. Adesso è tutto finito bellezza da fogna! > mentre lei inviperita sbraitava parole oscene a tutti e ai compari che si erano lasciati fregare la bella e sostanziosa taglia da riscuotere dai compari in Sicilia: < Bastardi tutti!! > mentre veniva per bene perquisita e legata a sua volta e un po' di scottex adesivo sulla bocca, che taccia al momento. Mentre Severino usciva di casa con una bottiglia di liquore forte e incominciò a dar da bere ai tre legati per bene, obbligandoli a bere, nel spiegare: < Non posso sentire 'ste lagne, perciò un po' ubriachi staranno meglio e dormiranno per tutta la notte senza rompere, fino all'arrivo dei carabinieri. Dai bevete, se no vi caccio in gala la bottiglia intera!... Rosa portane un'altra bottiglia! Hanno sete sti fetusi!... > poi alla fine dopo

quattro bottiglie scolate tutte e tre compresa la donna la più dura ad acquietarsi, per bene rintronati e ubriachi che si afflosciarono su se stessi addormentandosi. Severino chiese di aiutarlo e metterli sulla loro auto e al resto ci avrebbe pensato lui da bramo meridionale a sistemare la faccenda. Purtroppo era una questione di vita o morte per tutti e non poteva lasciali che spifferi, anche alla polizia la loro prodezza. Troppe persone sarebbero state compromesse dopo e non era il caso rischiare. D'altronde se andava bene il colpo ai picciotti loro erano già morti e quelli a godersi i soldi fin che duravano. Poi sarebbero capitate altre storie ad altri e la ruota continuava a girare in favore dei criminali. Pertanto ci pensava Severino a metterli a tacere per sempre. Sebbene l'idea non era giusta e la giustizia doveva essere altra. Ma non sempre tutto va allo stesso passo e può capitare che ubriachi caschino malamente in mare con l'auto, senza avere armi a bordo e soltanto i documenti e i cellulari solo due quello della donna e dell'altro, se per caso avrebbero ripescato l'auto e controllato per bene gli indirizzi e se la salsedine non avesse compromessi ogni reperto. Ma era la vita della malavita quella e bisognava continuare se si voleva vivere ancora un poco avanti?

Ernesto doveva per forza prendere il traghetto di mezzanotte, non poteva fermarsi, oltretutto per non dare sospetti ai vicini di negozio e portare la verdura fresca a Messina. Perciò aveva pregato i ragazzi di prepararsi se volevano tornare a Messina e rifare tutto da capo, ormai l'avventura sull'isola di Vulcano era da dimenticare al momento. Ma Elisabetta consigliò che sarebbero rimasti, sempre se Severino e Rosa erano ancora d'accordo. Dato che il problema spioni sembrava bloccato sul nascere al momento. < Certamente ragazzi! Potete fermarvi. Dato che per evenienza avevo accennato a conoscenti non chiacchieroni che avremmo avuto visita da amici dalla Svizzera. Perciò riprenderemo il nostro trantran abituale. > consigliò Severino prendendosi al fianco la moglie.

Perciò salutarono Ernesto e al massimo sarebbero ripartiti per altri posti al primo pericolo all'orizzonte. Portando veloci saliti alla zia Rosalba in apprensione e via Ernesto con il suo furgone con un po' di verdura dentro.

Poi in casa mentre aspettavano che Severino e Luca tornino a piedi dopo aver sistemato i mafiosi su di un sentiero scosceso e per caso la vettura non fermata bene e l'ubriacatura in corpo erano scivolati da basso dallo strapiombo con un bel volo e un tonfo nel mare blu notte.

Capitolo Tredicesimo

Intanto le due donne in casa, Rosa aveva acceso il televisore per rompere quell'atmosfera lugubre e proprio per caso il telegiornale stava comunicando che c'era stato un grave attentato alla vita del procuratore capo di Catania. Stava indagando su vasta scala con molti arresti di personalità implicate nell'inchiesta, oltre altri già arresti e incarcerati prima e in continuazione stavano uscendo fuori cose tenute ben nascoste. Ma la tenacia del procuratore Silvana Taddei, stava superando ogni previsione. Per fortuna era stata ferita leggermente protetta dall'auto blindata che aveva resistito ai proiettili del kalashnikov mafiosi sparati contro l'auto in pieno centro città. Come prova di rivalsa alla giustizia. Stava spiegando lo speaker televisivo di turno. Mentre stavano rientrando in casa Severino e Luca dopo la camminata sul monte: < Tutto bene? > chiese Elisabetta.

< Tranquilla tutto a posto... Cosa stanno dicendo? Hanno sparato a Silvana? Accidenti, stanno facendo la controffensiva accanita. Quel testa di cavolo del mio patrigno non molla e senz'altro si è affigliato ad altri clan mafiosi e alla fine dovrà anche abbassare il capo ad altri più in alto... Intanto è al fresco e poi si vedrà chi la spunta, la mafia o la legge?... Mi sa che dovremo cambiare aria, ad evitare che arrivi qui qualcuno e ci veda e a quel punto saremo un pericolo per loro, Rosa e Severino che ci hanno aiutato alla grande. Ma è meglio non aggravare di più la faccenda al momento messa a tacere. Comprendi Elisabetta? >

< Hai perfettamente ragione! Le nostre facce sono su tutti i giornali e di più tra la malavita e vederci qui con loro creeremo solo altri grattacapi. E visto che al momento scorre tutto liscio, domani mattina prenderemo il traghetto per qualche altra parte e magari all'estero per un po'. Voi cose ne pensate? Non vorremmo che capiti come stasera? >

< Ragazzi! Noi siamo già anziani è per voi che avete la vita ancora lunga davanti. Perciò fate come volete... >

< Sarà meglio che partiamo! > considerò Luca. < Visto che per il momento abbiamo tappato un buco, ma mica sempre può andare bene? > Mentre Elisabetta appoggiava sul tavolo un bel po' di banconote per il disturbo dato: < Signora Rosa non dica nulla! Così potremo ritornare in tempo di pace a trovarvi e faremo festa. D'accordo? Severino le ci può portare al porti sul suo motocarro? Grazie a voi! >

Alle otto del mattino erano già al porto di Vulcano e il traghetto stava attraccando alla riva. Ed era diretto a Lipari Panarea Stromboli Napoli. Così salutarono Severino con l'augurio che sarebbero tornati nel periodo più tranquillo e via a bordo destinazione Napoli al momento.



Era ormai sera quando stavano per giungere a Napoli e dalla televisione nel salone bar a bordo del traghetto, arrivavano le ultime notizie del telegiornale e commentavano le recenti inchieste partite dalla procura di Catania e stavano uscendo un gran ciclone sull'inchiesta aperte dal procuratore capo Silvana Taddei. Ma la sorprendente rivelazione è sgusciata fuori da ogni procura e distretti di polizia e guardia di finanza, oltre che carabinieri e ai tanti quotidiani. Da stupire chiunque a non capir bene come in poche ore erano spuntati una quantità di documenti scottante e compromettenti per tutti. Dai giudici infiltrati e immischiati ad alti ufficiali della varie forze dell'ordine, oltre a tanti nomi di personalità nascoste, editori e giornalisti immischiati nel grande minestrone che stava ribollendo più che bene. Da stupire e spaventare chiunque. Ma il fatto sorprendente è che il tutto non è e non era partito dalla procura di Catania che ha in mano la faccenda criminale e la stava gestendo più che bene. Quasi fosse successo qualcosa di anormale l'invio di documenti da una

procura ad un'altra, oltre uffici stampa in combutta con mafiosi e spedite da altre parti? Sembra che i documenti scottanti si spostavano senza passare dalle normali rete postali o missive consegnate a mano? Sta di fatto che era tutto un incrociare di documenti troppo compromettenti, da alzare un poderoso polverone scottante e pertanto tutte le procure e polizie dovevano per forza constatare la presenza di documenti espliciti e compromettenti per certe personalità, da essere immischiati ministri in combutta con la malavita per favori fatti, da non poter smentire tale diffusione in ambito nazionale. E pertanto gli arresti si moltiplicavano, le prove erano troppo presenti e non sistemate sotto banco, come avrebbero voluto fare soventemente chiunque erano interessati, anche minimamente entrati in parte. Era sorto un bello e grosso guaio, sebbene cercavano tutti di mimetizzare l'accaduto, ma a quel punto non potevano tornare indietro? Soltanto le domande che si ponevano tutti al momento? Chi aveva impiantato un simile marchingegno da annientare chiunque, dove i nomi apparivano in ogni documento e inviati in tante procure e comandi della guardia di finanza? Quello era il dilemma sorto all'improvviso, senza risposte valide al momento?

Mentre tutti guardavano la televisione stupiti, Elisabetta e Luca al bar a prendersi una bibita fresca ecco il fattaccio esploso di colpo, da guardarsi in viso e alla fine sorridere, immaginando la stessa cosa pensata, nel dire sotto voce all'unisono: < La mamma Matilde ha avuto la sua vendetta! > e si stringevano le mani a consolidare il proprio affetto, mentre guardavano il giornalista che annunciava tali fatti inspiegabili al momento. Elisabetta stava dicendo a Luca sottovoce: < Ci vedo male, ho la vedi anche tu, la nello studio televisivo... E' la mamma che ascolta il giornalista... Ho mio Dio! E' proprio lei, che si mostra per un'ultima volta al mondo e nessuno s'accorgono che non è una coadiuvante televisiva... >

< Hai ragione Elisabetta è mamma Matilde che ci sta sorridendo... Ha dimostrare che anche da morta è riuscita a vincere!... Grazie mamma Matilde per il grande aiuto dato alla giustizia, quella vera... Grazie! > commentò sotto voce Luca, aveva gli occhi lucidi e Elisabetta provò a dire: < La costanza è dura a morire! Ha combattuto fino alla fine, mentre il cellulare in tasca vibrava e Elisabetta lo prese e l'aprì, nel leggere assieme a Luca: *“Figlioli miei questa volta devo proprio andare... Non posso più rimandare. Ma sono contenta che che in parte abbiamo vinto... Addio ragazzi miei!... Buona fortuna!!!”*

Elisabetta aveva le lacrime che scendevano sul viso, per la commozione e

per la grande perdita subita, ma felice che la mamma li aveva sempre tenuti d'occhio, nel dire con voce tremante: < Addio! >

Poi mentre si portavano in coperta il cellulare prepagato si mise a squillare e Luca rispose, sapendo che era la dottoressa Silvana e impostò in viva voce: < Sì Silvana siamo noi stiamo per arrivare a Napoli... **Ah Napoli!?** ... **Beh, insomma! Cosa avete combinato con quella valigetta?**... Niente Silvana è ancora nel suo nascondiglio!... Forse ti riferisci al pandemonio che stanno spiegando i vari telegiornali?... Lo stiamo vedendo alla TV dal traghetto cosa hai messo in ballo tu, Silvana?... Ma che brava!... **Brava un corno! Io non ho fatto nulla e vedo che tutte le procure e altri, hanno un sacco di documenti scottanti in mano e il mio telefono è rosso, che non rispondo più a nessuno!...** Ma cosa succede ragazzi? Si è vero, adesso non potranno più fermarmi e prendermi per scema... Ma in verità non ho fatto un tale casino vantaggioso per la giustizia e ho pensato che forse voi avevate dei contatti più che seri... **Giusto?**... Senz'altro, un contatto dall'oltretomba... altri contatti non abbiamo Silvana... **Dai ragazzi non scherziamo! Ma il risultato è sorprendente... Beh! Ho capito, ci sentiamo per l'udienza probatoria ragazzi e... Ma cosa fate a Napoli?**... Vacanze Silvana e buon lavoro a presto!... **Ci sentiamo, questa è proprio bella!** > borbottava Silvana al telefono. Mentre loro due si guardavano in viso e Elisabetta provò a dire: < Anche dicendo la verità nessuno ci crede... >

< Hai ragione ragazza mia! Ma tanto per non perdere le buone abitudini, cosa diresti se ci travestiamo un poco?... Non vorrei che qualcuno che conosce le nostre facce, venga a rovinarci le vacanze? Tu ti puoi scurire i capelli e io potrei l'asciare che cresca ancora di più la barba da confondere un poco la finonomia... Cosa ne pensi? >

< L'idea di diventare castana non mi dispiace.. proviamo amore! >

< Bene andiamo ai grandi magazzini e prendiamo l'occorrente e i pio trovare in albergo confacente, ci divertiremo a far tinture... Dai andiamo. Anzi prima un buon caffè per iniziare la serata. >

Finalmente in albergo a far le prove da parrucchiera e vedere il risultato. Era già tardi quando si coricarono a letto abbastanza stanchi di quei giorni fatti da galoppini sempre di corsa e allerta. Poi lei pretese almeno un bacio per la buona notte da sentirsi appagata e avere il suo amore lì al fianco che già russava leggermente da sentirsi felice ad ascoltare il beato respirare di Luca. Poi piano piano si avvicinò e le diede un bacio sulla guancia per ricompensare il troppo tribolare capitato ad entrambi: < Buona notte! >



All'indomani mattina, vestiti alla meglio si sentivano felici con poco o niente, ma sapevano che il loro amore aveva appena iniziato il percorso, sarebbe era stato gravoso e lo sarà ancora, ma non importava. L'importante essere assieme e percorrerlo per mano nella mano. Mentre lui le diceva sottovoce: < M'hai dato un bacio stanotte, senza che io ne sapessi qualcosa... Non è giusto farlo di nascosto amore! Ti voglio bene egualmente e sei perdonata! > dandole un leggero pizzicotto sulla guancia.

< Anche io ti amo tanto amore!.. Sai, ho un po' di fame! >

< A chi lo dici, non immagino di quanta fame ho! Ma di diverse specie di fame che non devo pensarci come fare, per recuperare le notti perse... Mi sento felice al tuo fianco Elisabetta!.. Guarda là c'è una pasticceria napoletana, ci abbuffiamo di babà... >

< Questo si ch'è ragionare ...Ti voglio bene amor mio! >

Fine

Romanzi stampati

Sahadja – Hilde	1968
Un amore diverso	1970
Viaggio al Sud	1974
Rincorrere il rischio	1980
Per colpa di uno stupro	1983
Il dolore fatuo della riviviscenza	1990
Far West La mappa scomparsa	1996
Anche i clown si spogliano	1997
L'identità perduta	1999
L'ardua risorsa	2006
Venti anni e un giorno per vivere	2007
Un fluttuare di un fico nella notte	2009
La ragazza del lago Maggiore	2009
Futili pensieri a Wadi-Rum	2010
La vita è come un grande gioco	2010
Viaggio inaspettato	2010
Le vie del Signore sono infinite	2011
Pura fatalità	2011
Una fermata di troppo	2011
Un legame difficile	2011
Memorie confuse del passato	2011
Oltre il riflesso l'inganno	2011
Perché l'hai fatto?	2012
Stagioni da ricordare	2012
Valida soluzione	2012
Il fuoco non perdona	2012
Il verde profondo della foresta	2012
L'ereditiera scomoda	2012
L'attesa primavera	2012
Viaggio a Lourdes	2013
Tutto da rifare	2013
Camille	2013
Sotto un cielo stellato	2013

Karim il vichingo	2013
Tutto è possibile	2013
Sole rovente	2013
Insidie pericolose	2013
Bersaglio mobile	2013
Nikolas	2013
Inaspettata presenza	2013

I romanzi e personaggi descritti sono di pura fantasia dell'autore

sitoweb: Pierantonio Marone

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>